

Rosaria Maria Servello

«Habent sua fata libelli». Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari

Premessa

Evocando l'uso quasi proverbiale dell'espressione di Terenziano Mauro¹ – *De litteris, syllabis et metris*, v. 1286 – e trattando del processo di formazione e di dispersione dei fondi

¹ Ben poco si sa del metricologo latino originario della Mauretania vissuto tra la fine del sec. II e la prima metà del sec. III. Caposcuola nell'ambito della dottrina metrica scrisse un elaborato trattato di circa 3000 versi, letto e apprezzato per tutta l'antichità e riscoperto verso la fine del 1493 all'interno di un codice miscelaneo bobbiese da Giorgio Galbiate, che ne trasse un apografo e ne curò, nel 1497, la prima edizione a Milano presso Ulderico Scinzenzeler (*Terentianus de litteris, syllabis et metris Horatii*, IGI 9404; ISTC it00063000). Le edizioni del 1503 (CNCE 67433) e del 1504 (CNCE 31239) vengono considerate sostanzialmente ristampe della *princeps*; il primo commento verrà pubblicato a Parigi nel 1531 da Nicolas Brissé (IT\CCU BVEE\045009). Sull'opera e la personalità dell'autore, cfr. *Terentiani Mauri De litteris syllabis et metris liber*, recensuit Carolus Lachmannus, Berolini, typis et impensis Ge. Reimeri, 1836; *Scriptores artis metricae: Marius Victorinus, Maximus Victorinus, Caesius Bassus, Atilius Fortunatianus, Terentianus Maurus, Marius Plotius Sacerdos, Rufinus Mallius Theodorus fragmenta et excerta metrica*, ex recensione Heinrici Keilii, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1874, pp. 313-413; Augusto Rostagni, *Storia della letteratura latina*, Torino, UTET, 1964; *Terentianus Maurus De syllabis*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von Jan-Wilhelm Beck, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993 (si veda a p. 518 l'ampia analisi sull'uso quasi proverbiale dell'espressione *habent sua fata libelli*); Chiara Cignolo, *Per la storia del testo di Terenziano Mauro: le annotazioni manoscritte di Celio Calcagnini*, in Mario De Nonno-Paolo De Paolis-Louis Holtz (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records*, vol. II, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, 2000, pp. 701-718; Giuseppe Morelli, *Metricologi latini di tradizione bobbiese*, *ibid.*, pp. 533-559; *Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris*, a cura di Chiara Cignolo, Hildesheim, Olms, 2002 (Biblioteca Weidmanniana, 6. Collectanea Grammatica Latina, 2).

librari si potrebbe affermare che non solo i libri, ma anche le biblioteche, come gli uomini, sono sottoposti alle vicissitudini della sorte.

In un patrimonio immenso di manoscritti, incunaboli e volumi a stampa qual è quello italiano, la rilevazione dei fondi librari presenti nelle biblioteche è oltremodo complessa ma essenziale per approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione dei nuclei librari storici e per permettere una coerente politica di conservazione, valorizzazione e tutela.

Nel 1994 Guglielmo Cavallo nella premessa alla mostra-percorso dei tesori conservati nelle biblioteche storiche italiane (*I luoghi della memoria scritta*) sottolineava come la memoria, stratificata nelle biblioteche, ha in questa stratificazione la sua forza e il suo limite:

la sua forza perché nel tempo continuamente rinvigorita, estesa, aggiornata dal mutare dei contesti storici e culturali, dalle trasformazioni dei modelli, dalle conquiste del sapere, dal rinnovamento o dalla riconversione delle pratiche intellettuali, dalle 'rivoluzioni' delle tecniche editoriali; il suo limite perché nell'ininterrotto confluire di fondi librari e di libri di provenienza diversa viene a perdersi la memoria di una biblioteca, quella delle raccolte che ne costituiscono il fondamento stesso o la parte più significativa e connotante².

Ma le varie modalità di accumulazione di nuclei librari costituiscono la storicità stessa delle biblioteche, riserve di memoria molteplice e diversificata oltre che custodi dell'immenso patrimonio bibliografico nazionale.

Documentazione e accesso delle provenienze: esperienze nazionali

Concorrere a documentare il movimento dei nuclei librari, localizzando gli esemplari superstiti, era l'auspicio con cui ci siamo salutati tre anni fa, in occasione del convegno di studi tenuto

² Cfr. Guglielmo Cavallo, *Questa mostra. Perché?*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, p. 3.

a Macerata³. Il coinvolgimento in questa interessante indagine orientata prioritariamente a ricostruire la sorte dei libri e delle biblioteche claustrali di fine Cinquecento, documentate nei codici *Vat. lat.* 11266-11326, offre l'opportunità per confermare che la disponibilità dell'ICCU a collaborare non è venuta meno e l'occasione per alcune riflessioni sulle problematiche inerenti la valorizzazione oltre che la reperibilità dei fondi.

Se una biblioteca con la ricognizione dei suoi fondi storici e con i suoi libri può raccontare una lunga memoria, fornire suggestioni nuove e soprattutto favorire la conoscenza dei processi di formazione e dispersione delle proprie raccolte, lo deve innanzitutto alla valorizzazione dei segni presenti sugli esemplari. Questi indizi – note manoscritte, note di possesso e provenienza, segnature di collocazione antiche, *ex libris*, timbri e legature –, tutt'altro che secondari, contribuiscono a definire la composizione dei patrimoni librari e la ricchezza sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi delle raccolte. Vero è, d'altro canto, che il rilevamento delle tracce di provenienza che figurano sugli esemplari consente di indagare e quindi conoscere fisionomia, consistenza e struttura di biblioteche nel loro contesto storico⁴.

Negli anni Ottanta la lungimiranza di Angela Vinay⁵ ha provocato nel sistema bibliotecario italiano, del tutto anomalo rispetto ad altri paesi, una rivoluzione epocale trascinandolo all'insegna della cooperazione istituzioni e biblioteche di varia tipologia in due importanti progetti che hanno cambiato il modo di gestire e fruire di libri e biblioteche: il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)* e il *Servizio*

³ Cfr. Rosa Marisa Borraccini-Roberto Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.

⁴ Temi ampiamente trattati da Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2002. Sulle problematiche connesse ai *marks in books* si veda inoltre Graziano Ruffini, "Di mano in mano" *Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 142-160.

⁵ Sulla figura di Angela Vinay si veda: *Angela Vinay e le biblioteche. Scritti e testimonianze*, Roma, ICCU-AIB, 2000.

Bibliotecario Nazionale (SBN)⁶. Entrambi i progetti, pur se con una netta distinzione di intenti, hanno contribuito a creare una nuova comunità bibliotecaria e a dare concreta realizzazione alla biblioteca virtuale italiana tesa alla valorizzazione del patrimonio bibliografico sia a livello nazionale che internazionale⁷. L'ICCU ha dovuto fronteggiare due ordini di problemi, da una parte il coinvolgimento di tutte le tipologie di istituzioni, dall'altra la diffusione di normative catalografiche rispondenti anche ad esigenze imposte dalle nuove tecnologie.

Il progetto del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* segnò l'avvio su scala nazionale del recupero del patrimonio antico, dando impulso a quello che rappresentò per le biblioteche un vero e proprio risveglio catalografico teso a testimoniare il legame delle raccolte rispetto al territorio e a definire storicamente e culturalmente il processo formativo delle proprie raccolte.

Nella normativa catalografica del libro antico, anche se confinate nelle note di copia, alle informazioni su particolarità dell'esemplare (stampa su materia speciale, tiratura limitata, dedica autografa o postille manoscritte di particolare rilievo, legatura artistica e simili) si è dedicata sempre particolare attenzione⁸, tuttavia nella pratica l'annotazione sistematica di queste

⁶ Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello (a cura di), *Libri antichi e catalogazione: metodologie ed esperienze. Atti del Seminario di Roma, 23-25 settembre 1981*, Roma, ICCU, 1984; Maria Cecilia Cuturi (a cura di), *Per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche. 1976-1986 dieci anni di attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Atti del Convegno di Roma, 19-20 marzo 1986*, Roma, ICCU, 1986. Per la bibliografia sul Censimento e su SBN si veda inoltre Rosaria Maria Servello (a cura di), *Rassegna bibliografica*, consultabile all'indirizzo Web <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/info/it/Rassegna_bibliografica.htm>; Daniela Gigli (a cura di), *Bibliografia sul Servizio Bibliotecario Nazionale (1979-2008)*, Roma, 2008, (<<http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/BibSBN1979-2008.pdf?l=it>>).

⁷ Cfr. Marco Paoli, *ICCU and the national collective catalogues SBN Index and EDIT16: from data gathering to fruition*, in David Shaw (a cura di), *Many into one: problems and opportunities in creating shared catalogues of older books. Papers presented on 11 November 2005 at the CERL conference hosted by the Biblioteca Nazionale Centrale, Rome*, London, Consortium of European Research Libraries, 2006, pp. 1-10.

⁸ Si ricordano di seguito le normative nazionali e gli standard descrittivi, nelle versioni più recenti. Cfr.: Ministero per i beni culturali e ambientali, *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)*, Roma, ICCU, 1979; Istituto centrale per il

informazioni è stata talvolta trascurata. L'adozione di criteri di descrizione che tengano conto di particolarità d'esemplare è ormai una pratica consolidata; negli ultimi anni è prerogativa irrinunciabile compilare indici appositi nei cataloghi. Nella compilazione dei cataloghi, infatti, si è affermata la tendenza a riportare le notazioni manoscritte, la trascrizione delle signature di collocazione o dei numeri d'inventario con apparati di indici per possessori e provenienze, *ex libris*, timbri, legature etc. Peculiarità che con l'uso dei cataloghi elettronici hanno acquisito pari dignità di altri elementi descrittivi, ed hanno finito con assumere nel tempo connotazioni più specifiche, da semplice nota di copia a elemento di accesso. Una reale gestione di possessori e provenienze è stata possibile da quando l'ICCU (1994) ha completato il software per la catalogazione del libro antico in SBN⁹, introducendone il trattamento da parte delle biblioteche nella base dati locale di Polo (Fig. 4)¹⁰. A tali elementi è stata attribuita dall'ICCU tale rilevanza da sollecitarne la gestione su

catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida alla catalogazione in SBN Libro antico*, Roma, ICCU, 1995; Id., *Regole italiane di catalogazione REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009; International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(A): International standard bibliographic description for older monographic publications (Antiquarian)*, 2. rev. ed., München, K.G. Saur, 1991; Id., *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final Report*, München, K.G. Saur, 1998 (Edizione italiana: Roma, ICCU, 2000); Id., *International standard bibliographic description (ISBD)*, Preliminary consolidated ed., München, K.G. Saur, 2007 (Edizione italiana: Roma, ICCU, 2010, consultabile all'indirizzo Web: <<http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/ISBDConsolidatedITA.pdf?l=it>>); *UNIMARC manual bibliographic format*, edited by Alan Hopkinson, 3. ed., München, K.G. Saur, 2008.

⁹ L'ideazione risale al 1990 quando furono avviati i lavori per definire le nuove funzionalità software; la catalogazione partecipata è entrata in effettivo a partire dal 1994.

¹⁰ Le biblioteche che partecipano a SBN sono raggruppate in Poli locali costituiti da un insieme più o meno numeroso di biblioteche che gestiscono tutti i loro servizi con procedure automatizzate. I Poli sono a loro volta collegati al sistema Indice SBN, nodo centrale della rete, gestito dall'ICCU, che contiene il catalogo collettivo delle pubblicazioni acquisite dalle biblioteche aderenti al Servizio Bibliotecario Nazionale e le relative localizzazioni. Con le procedure SBN le biblioteche lavorano in autonomia e al tempo stesso sono integrate in un sistema cooperativo basato su una rete nazionale. La principale funzionalità che rende possibile tale integrazione è quella di catalogazione partecipata. Per informazioni più dettagliate si veda: <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?s=5&l=it>>.

tutti gli applicativi di Polo pur non trattandosi di dati condivisi a livello nazionale. Le basi dati di Polo SBN distinguono fra possessori e ultimo possessore o provenienza; ciascuna copia può risultare collegata, attraverso il proprio numero d'inventario, a più possessori, ma ad una sola provenienza¹¹. È assicurata la ricerca per nome, numero identificativo del possessore e numero d'inventario. Possessori e provenienza sono gestiti a livello di Polo, il che vuol dire che questi dati possono essere condivisi solo da biblioteche appartenenti allo stesso Polo.

Più che l'aspetto catalografico il trattamento di possessori e provenienza pone l'esigenza dell'accesso e della fruibilità, nonché dell'adozione di una metodologia di indicizzazione¹².

In questo ambito sarà necessaria una riflessione da parte dell'ICCU sull'opportunità di fornire delle linee guida per giungere ad un accesso condiviso a tali informazioni, pur nel rispetto delle necessità di ciascun Polo di gestire le proprie informazioni a seconda degli interessi specifici. Attualmente solo alcuni OPAC locali ne prevedono l'interrogazione da un campo apposito; l'auspicio più immediato è che tutti i Poli mettano a disposizione questa funzione nei loro OPAC¹³, con il proposito più ambizioso di realizzare l'accesso mediato dall'OPAC di Indice.

Sebbene la ricerca per possessori/provenienza sia ritenuta di interesse marginale e da addetti ai lavori, in realtà il suo potenziale informativo è enorme: perseguire questo obiettivo è doveroso.

¹¹ Cfr. *Guida alla catalogazione in SBN libro antico*, cit.

¹² Interessante in tal senso la recente pubblicazione: Katia Cestelli-Anna Gonzo (a cura di), *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico. Documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del trentino. Quaderni, 9).

¹³ In questa ottica l'ICCU nella realizzazione del nuovo applicativo di Polo Sbn Web oltre ad assicurare la gestione dell'archivio possessori ha previsto l'implementazione nel modulo OPAC dell'accesso per possessori e la relativa navigazione (Fig. 5).

Risorse e prospettive

Non sempre i libri facenti parte di nuclei originari rimangono uniti fisicamente, ma si trovano collocati nei diversi fondi in cui sono organizzate attualmente le raccolte. Tuttavia le collezioni originali sono ricostruibili idealmente grazie allo studio e all'indicizzazione delle note di possesso, degli *ex libris* e dei timbri presenti sui volumi e, talvolta, anche grazie agli inventari che ne hanno accompagnato il versamento in Biblioteca. Il recupero dei documenti non solo mette in evidenza le diverse tipologie delle raccolte librarie e dei loro titolari (privati o istituzioni ecclesiastiche e laiche), ma permette di passare in rassegna le opere attestate, le occasioni di acquisizione e di cessione, e soprattutto le modalità della loro conservazione.

L'interesse per possessori e provenienze evolve con la storia del libro: da elemento prevalentemente bibliofilico, rivolto a copie d'autore e a libri appartenenti a personaggi illustri, rappresenta oggi una componente importante per indagini di carattere storico, sociale e culturale, definendo il ruolo del libro nella società, i meccanismi della circolazione libraria e i processi culturali. Inserite in questa ottica e opportunamente utilizzate, molteplici sono le risorse che per potenzialità informativa si configurano strumenti efficaci per colmare i silenzi di altre fonti sui segni di provenienza. Pur avendo finalità e matrici diverse – attività catalografiche, indagini storico-documentarie, studi tematici, progetti di digitalizzazione, ricostruzioni virtuali, indagini anagrafiche etc. – esse concorrono a costituire una ricchezza informativa aggiuntiva.

Il tipo di indagine proposta offre il pretesto per un approccio mirato e per un tentativo, non paia superfluo, di raggruppamento di questi strumenti¹⁴:

¹⁴ È opportuno chiarire che questa panoramica vuole offrire un quadro puramente esemplificativo delle tipologie di risorse, strumenti di ricerca ormai indispensabili anche per indagini di questo tipo. Lo si fa nella consapevolezza che ognuna delle categorie sopra citate meriterebbe una trattazione a sé e nella convinzione che possa sollecitare la sperimentazione di nuovi percorsi.

Cataloghi

Testimoni della intensa attività di catalogazione svolta negli ultimi decenni e promossa su ampia scala da molte istituzioni, comprese quelle ecclesiastiche¹⁵. Anche nella versione informatizzata si tende ormai alla valorizzazione dei possessori con la pubblicazione di indici appositi o con un campo d'accesso dedicato; ad esempio:

- Biblioteca Arcivescovile “Cardinale Pietro Maffi” di Pisa <<http://leonardo.isti.cnr.it/metaopac/servlet/Isis?Conf=/export/home/metaopac/mpisa/maffiConf/maffi.sys.file>> (Fig. 6)
- Bibliotheca Angelica – Catalogo *on line* edizioni italiane e straniere sec. XVI (Fig. 7) <<http://www.biblioangelica.it/cinquecentine/ricerca/>>
- Biblioteca comunale di Empoli <<http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/catalogo/indici/indiceex.htm>>

¹⁵ La tendenza alla valorizzazione dei fondi storici, che prese l'avvio grazie all'impulso del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, è ormai largamente diffusa. Da tempo infatti l'attività di ricognizione e catalogazione del patrimonio librario rientra tra gli obiettivi prioritari dei progetti di interesse regionale e locale; negli ultimi anni si vanno affermando esperienze di catalogazione informatizzata con finalità di tutela e documentazione. Ad esempio interessanti i progetti promossi da alcune istituzioni locali con lo scopo di approfondire le conoscenze sull'origine e la formazione dei nuclei librari storici, individuabili nelle raccolte delle biblioteche e direttamente collegati alla storia di istituzioni (ecclesiastiche, scolastiche etc.) e a singole personalità di rilievo. Cfr. Pasquale Chistè, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento*, in Laura Bragagna-Mauro Hausberger (a cura di), *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del Convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001*, Trento, Provincia autonoma, Servizi beni librari e archivistici, 2003, pp. 15-37: 34-37; Anna Gonzo, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazioni, prospettive, ibid.*, pp. 111-129; Provincia autonoma di Trento, *Pubblicazioni edite della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici* <http://www.trentinocultura.net/soggetti/pat/beni_libr_arch/beni_libr_arch_publicazioni_h.asp#1>; Rosaria Campioni, *Il Censimento delle Cinquecentine in Emilia-Romagna*, in Rosaria Maria Servello (a cura di), *Il libro italiano del XVI secolo. Conferme e novità in EDIT16. Atti della giornata di studio, Roma, 8 giugno 2006*, Roma, ICCU, 2007, pp. 145-158: 151-156; Paola Ricciardi, *Venti anni di Censimento: bilanci e prospettive, ibid.*, pp. 159-167: 162-165. Si può avere un'idea dell'ampiezza del fenomeno anche dal numero di cataloghi (oltre 450) censiti nell'Archivio *Bibliografia* della base dati *EDIT16* (<http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/rbibl.htm>); un'apposita categoria disegna il panorama nazionale di questa intensa attività. L'organizzazione, infatti, degli strumenti bibliografici in categorie rispondenti alle necessità del lavoro ne permette l'utilizzazione diversificata come fonti di notizie e di localizzazioni, come riferimenti per la definizione e documentazione delle voci, come strumenti di indagine bibliografica e documentaria. Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello, *Le attività di authority control in EDIT16. Autori, titoli, editoriltipografi, marche e luoghi*, in Mauro Guerrini-Barbara B. Tillett (a cura di), *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, Firenze, University Press; Associazione italiana biblioteche, 2003, pp. 299-305: 300.

- Biblioteca dell'Accademia marchigiana di scienze lettere ed arti (Fig. 8) <<http://www.accademia-scienla.marche.it/Biblioteca/cinquecentine.htm>>
- Biblioteca civica e archivi storici di Rovereto <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/context04.jsp?ID_LINK=112&area=19>

Basi dati bibliografiche

Banche dati che prevedono gestione, indicizzazione e ricerca per possessori; ad esempio:

- Polo SBN delle biblioteche pubbliche statali di Roma (Fig. 9) <<http://opacbiblioroma.caspur.it/>>
- Polo regionale Lombardia <<http://www.biblioteche.regione.lombardia.it/OPACRL/cat1/SF>>
- Polo regionale Piemonte-Torino (Fig. 10) <<http://sbnweb.csi.it:8092/CIC/BASIS/opacx/udmopac/esimplex/sf>>
- Polo SBN universitario veneto <<http://catalogo.unipd.it/F?func=find-b-0>>
- Polo SBN Venezia <<http://polovea.sebina.it/SebinaOpac/Opac>>
- Polo Biblioteca nazionale centrale di Firenze¹⁶ <http://opac.bncf.firenze.sbn.it/opac/controller.jsp?action=search_multiplaedit>
- LAIT Libri antichi in Toscana 1501-1885 (Fig. 11) <http://lait.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/laitConf/lait.syst_ext.file>

Basi dati anagrafiche

Banche dati, ad estensione sia locale che nazionale, che prevedono ricerca sui dati patrimoniali; ad esempio:

- Anagrafe delle biblioteche italiane¹⁷ (Fig. 12) <<http://anagrafe.iccu.sbn.it/index.html>>

*Risorse digitali*¹⁸

Digitalizzazione di testi

¹⁶ Pur non avendo un vero e proprio canale di ricerca il catalogo *on line* consente la ricerca generica per nome (*Autore*), tra cui possessore e provenienza con la relativa navigazione.

¹⁷ Base dati ad estensione nazionale che raccoglie informazioni dettagliate relative a più di 15.000 biblioteche delle più diverse tipologie. Nel ruolo di collettore nazionale registra oltre a dati puramente anagrafici e sui servizi, diversi dati patrimoniali (posseduto, cataloghi, fondi etc.) interrogabili tramite appositi canali di ricerca.

¹⁸ Una straordinaria opportunità di informazione è offerta dal trasferimento in forma digitale di ogni tipologia di contenuto. Fin dal 1993 l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), con il progetto *Memorie del mondo*, ha sollecitato i governi a intraprendere azioni positive per conservare il patrimonio culturale mondiale. Nel 2003 ha stilato una Carta per la salvaguardia del patrimonio culturale digitale riconoscendone così l'importanza per la tutela della memoria e delle identità. Con l'avvio della Biblioteca Digitale Italiana e la costruzione del portale Internet Culturale la digitalizzazione, nell'ambito dei beni culturali, è ormai un obiettivo essenziale per garantire la conservazione dei documenti e per

ad esempio:

- Collezioni digitali¹⁹
- OPAC e basi dati bibliografiche con immagini²⁰

Digitalizzazione di cataloghi e inventari

ad esempio:

Cataloghi storici²¹

<<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/index.asp>>

Ricostruzione virtuale

ad esempio:

- Bibliotheca Corviniana digitalis
- <<http://www.corvina.oszk.hu/>>

Fondi archivistici

ad esempio:

- ASV – fondi archivistici – ordini religiosi
- <http://asv.vatican.va/it/fond/1_fond.htm#a5>
- SIAS – Archivi di stato
- <<http://www.archivi-sias.it/>>

potenziare la fruizione con l'integrazione di testo, immagini, suoni. L'elevato numero di documenti oggi disponibili e la diffusa progettualità delle Istituzioni costituiscono così la base di una esperienza preziosa e proficua. Sullo stato dell'arte della digitalizzazione e sulle problematiche specifiche della digitalizzazione dei beni culturali, si veda la rivista *DigItalia, Rivista del digitale nei beni culturali*, progetto editoriale avviato nel 2005 dall'ICCU e disponibile anche in versione digitale all'indirizzo Web <<http://digitalia.sbn.it/genera.jsp>>. La pubblicazione, nel dominio virtuale, di oggetti digitali relativi ai beni culturali è di grande efficacia in termini di diffusione e di condivisione; la disponibilità in rete di libri, raccolte, fonti documentarie etc. offre nuove opportunità, preziose anche per lo studio e l'indagine sulle provenienze.

¹⁹ Per l'ampio scenario si veda: *Internet culturale* <<http://www.internetculturale.it/>>; *Michael Italia* <<http://michael-culture.it/mpf/pub-it/index.html>>; *Cultura Italia* <<http://www.culturaitalia.it/catalog/catalogController?tema=key.language.biblio&cl=it>>. Sullo stato dell'arte delle attività di censimento delle collezioni digitalizzate residenti presso gli atenei italiani, cfr. Laura Tallandini, *Il censimento delle collezioni digitalizzate degli atenei e degli enti di ricerca italiani nell'ambito del portale Michael*, «DigItalia», 2006, nr. 1, pp. 111-115.

²⁰ La maggior parte dei cataloghi di fondi antichi offrono immagini digitalizzate di pagine testuali e paratestuali. Significativa in tal senso l'attività di digitalizzazione avviata nell'ambito di *EDIT16* non solo con il recupero delle immagini relative a marche editoriali, frontespizi, colophon e dediche, ma anche con la correlazione a risorse digitali pubblicate in rete. Cfr. Claudia Leoncini-Rosaria Maria Servello, Della dedicazione de' libri ... *Il progetto dediche di EDIT16*, «DigItalia», 2007, nr. 2, pp. 73-90.

²¹ Conversione in formato digitale dei cataloghi storici di 36 biblioteche, statali e non. Cfr. Gisella De Caro, *Digitalizzazione dei cataloghi storici: progetto e nuove prospettive*, «DigItalia», 2006, nr. 1, pp. 101-110.

Indagini storico-documentarie

ad esempio:

- Biblioteche claustrali
<<http://bibliothecheclaustrali.unimc.it/index.htm>>
- Biblioteche private²²
<http://www.ricercaitaliana.it/prin/dettaglio_prin-2005113831.htm>

Il digitale come linguaggio di comunicazione e di accessibilità mette a disposizione nuovi strumenti conoscitivi che ne potenziano la sua portata informativa; l'espansione delle iniziative di digitalizzazione e delle varie tipologie di documenti può disvelare relazioni finora nascoste.

Preme tuttavia sottolineare come, soprattutto negli ultimi anni, l'attenzione si sia concentrata sul libro come oggetto fisico che porta i segni della sua storia e dei suoi itinerari geografici e intellettuali. L'interesse su provenienze e possessori ha ormai superato i confini delle singole nazioni diventando inevitabilmente strumento di condivisione di tradizioni intellettuali, culturali e linguistiche. Storie e culture si vengono così ad intrecciare, delineando percorsi di libri e collezioni all'interno di singole famiglie, da famiglia a famiglia, da luogo a luogo e ancora da paese a paese, per dono, per caso e a volte per bottino. Non a caso la tematica inerente la provenienza dei libri e la ricostruzione delle collezioni storiche fu ampiamente trattata dal *Consortium of European Researches Libraries* (CERL) nella conferenza del 2004 tenuta a Edimburgo²³. In quella occasione le varie espe-

²² L'universo delle biblioteche private, negli ultimi anni, è stato ampiamente riconsiderato e rivalutato con indagini di carattere storico-documentario e tecnico-bibliografico, che ne definiscono il ruolo sociale e culturale nella circolazione delle idee e dei beni. Su questa tematica si veda: Angela Nuovo (a cura di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005; Fiammetta Sabba (a cura di), *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, Roma, Bulzoni, 2008.

²³ Cfr. David J. Shaw (a cura di), *Books and their owners: provenance information and the European cultural heritage. Papers presented on 12 November 2004 at the CERL conference hosted by the National Library of Scotland, Edinburgh*, London, Consortium of European Research Libraries, 2005. Per i singoli progetti cfr. <<http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/main>>; particolarmente interessante il database *Provenance des livres anciens* (<http://www.bm-lyon.fr/trouver/basesdedonnees/base_provenance.htm>) realizzato dalla Biblioteca municipale di Lione. Si veda inoltre David J. Shaw (a cura di), *Imprints and owners. Recoding the*

rienze nazionali proposte confermarono che la condivisione era obbligatoriamente la strada da praticare attraverso un tesaurus multilingue.

Il *CERL Thesaurus* attualmente comprende 715.096 records relativi a nomi di autori personali, enti, luoghi e tipografi/editori registrati in libri o altro materiale del periodo della stampa manuale (1450ca.-1830); le voci d'autorità fornite da istituzioni membri, e non, del *Consortium* sono raccolte e interrogabili in un unico sistema²⁴ che prevede la possibilità di accedere a *records* relativi a possessori e provenienze (*provenance icon*).

L'attenzione crescente per la conservazione, la ricostruzione e l'accesso delle collezioni trova ulteriore conferma nello spazio riservato a queste tematiche nell'ambito del congresso IFLA 2009 per la sezione Rare Books and Manuscripts Section: *Dispersed cultural collections. Preservation, reconstruction and access*²⁵.

La Libreria di S. Francesco a Ripa

L'intento di ripercorrere il cammino plurisecolare delle librerie claustrali di fine Cinquecento e di ricostruire la sorte dei loro libri si colloca perfettamente in questo contesto che anima un interesse sempre più crescente per l'analisi della stratificazione delle raccolte librerie. Questa iniziativa riveste una particolare rilevanza non solo per le finalità che si propone ma anche per l'opportunità che offre di aggiungere qualche nuovo tassello alla storia dei fondi storici e delle biblioteche che li ospitano.

Condividendo l'impostazione di lavoro e non volendosi privare di una piacevole sfida e di una occasione stimolante di approfondimento, al di là del risultato dell'indagine,

cultural geography of Europe. Papers presented on 10 November 2006 at the CERL Seminar hosted by the National Széchényi Library, Budapest, London, Consortium of European Research Libraries, 2007.

²⁴ Consultabile all'indirizzo Web <<http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/search.pl>>.

²⁵ Consultabile all'indirizzo Web <http://www.ifla2009.it/web/programma/rare_books.htm>.

interessa soprattutto verificare quanto possa essere determinante l'apporto delle risorse nella definizione di un metodo di lavoro.

La banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, risultato del progetto di Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)²⁶, con la trascrizione degli inventari *Vat. lat.* 11266-11326 e il recupero di un'imponente documentazione, si conferma una fonte di grandissimo interesse per delineare la fisionomia individuale e complessiva delle librerie claustrali di fine Cinquecento, la loro distribuzione a livello territoriale e la percezione della produzione libraria. Offrendo la lettura diversificata dei dati consente la conoscenza del patrimonio librario e della circolazione dei libri in una larga fascia della società italiana fra il Cinque e il Seicento.

Tra le liste di libri trasmesse alla Congregazione dell'Indice²⁷ si è favorita quella proveniente dal convento romano dei

²⁶ Nella banca dati RICI (<<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>) sono stati recuperati i cataloghi delle biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento, contenuti nei codici *Vat. lat.* 11266-11326, oltre alle descrizioni delle edizioni corrispondenti ai singoli titoli. Sulla struttura e le caratteristiche della banca dati si veda Giovanna Granata, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RICI)*, «Bibliotheca», 2004, nr. 1, pp. 115-130; Id., *Struttura e funzionalità della banca dati "Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI"*, in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 285-305.

²⁷ All'Inchiesta della Congregazione dell'Indice sullo stato delle biblioteche dei conventi rispondono circa una trentina di Ordini religiosi, nella quasi totalità maschili. Sono oltre 7.500 le biblioteche censite, negli anni 1598-1603, per un totale approssimativo di titoli tra 800.000 mila e un milione di unità, prevalentemente a stampa. Ma il censimento delle biblioteche risulta completo solo per alcuni Ordini e «il metodo di compilazione di questi cataloghi non è uniforme: manifestamente esso dipende dal grado di cultura e di pazienza e, forse, dal senso dell'ordine e dell'obbedienza dei compilatori [...] C'è dunque una coincidenza da rilevare: i cataloghi tecnicamente più deboli si riferiscono agli Ordini monastici allora più oziosi, quali erano in particolar modo celestini, francescani, carmelitani e domenicani, mentre i più accurati sono quelli degli ordini più recenti», cfr. Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381: 378. Per i codici vaticani, cfr. Marie Madeleine Lebreton-Luigi Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985; Marc Dykmans, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404.

Minori Osservanti Riformati annesso alla chiesa di S. Francesco a Ripa²⁸.

Il comprensorio francescano²⁹ ha costituito un complesso

²⁸ La chiesa trasteverina situata tra l'Ospizio di S. Michele e Porta Portese deve la denominazione topografica a *Ripa* o *Ripagrande* alla vicinanza con l'approdo fluviale, che diverrà il porto di Ripa Grande durante i pontificati di Innocenzo XII (1691-1700) e di Clemente XI (1700-1721). Fra Mariano da Firenze nel suo *Itinerarium urbis Romae* del 1518 ricorda che dove è la chiesa di S. Francesco, una volta era l'ospedale di S. Biagio presso il quale era ospitato san Francesco quando veniva a Roma: «Non longe ripam versus in pratis Mutiis templum est divi Francisci, olim hospitale sancti Blasii, in quo sanctus ipse se recipiebat ad Urbem veniens» (cfr. Mariano da Firenze, *Itinerarium urbis Romae*. Con introduzione e note illustrative del p. Enrico Bulletti, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1931, p. 100.17). La prima sede stabile romana dei Frati Minori venne ad innestarsi sulle strutture della chiesa di S. Biagio e l'annesso ospedale, che appartenevano al vicino monastero benedettino di S. Cosimato. Papa Gregorio IX con una bolla del 23 luglio 1229 *Cum deceat vos*, il primo documento che si conosca nei riguardi del convento di S. Francesco a Ripa, ne ordinò la cessione a favore dei Frati Minori che necessitavano di un'abitazione per l'esplicazione del loro ministero: «pro salute animarum habere cupientibus aliquam in Urbe mansionem». I Frati Minori dovevano essere semplici ospiti delle abitazioni contigue alla chiesa di S. Biagio, ma ben presto la chiesetta cedette il posto a un'altra più ampia costruita in onore di s. Francesco, dovuta alla generosità dei conti dell'Anguillara. Il p. Ludovico da Modena, cronologo dell'Ordine, così descriveva la chiesa primitiva: «Era fatta all'antica, coperta con semplice tetto et a tre naui, sostenute le diuisorie muraglie da colonne di pietra. Erano le dette muraglie di bellissime et antiche pitture adornate le quali molti miracoli del nostro S. Padre rappresentauano, e dauano insieme à curiosi diuoti trattenimento e sollieuo» (cfr. Ludovico da Modena, *Cronaca della Riforma dal 1519 al 1722. Fondazioni dei Conventi*, vol. I: *Fondazione e Riforma del convento di S. Francesco a Ripa*, Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, ms. 12, pp. 150-360: 169). Il ciclo degli affreschi di Pietro Cavallini, uno dei più grandi artisti romani della fine del Duecento, interveniva nella decorazione di tutta la navata centrale e quella trasversale; tra la chiesa e l'antico convento sorgeva un campanile romanico adorno di bifore. Sulla chiesa e il convento di S. Francesco a Ripa, cfr. Gasparo Alveri, *Roma in ogni stato*, vol. II, In Roma, nella stamperia di Fabio di Falco, 1664, pp. 348-362; Christian Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, Olschki, 1927, p. 253.F4; Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova edizione con appendici critiche e documentarie e numerose illustrazioni a cura di Carlo Cecchelli, vol. II, Roma, 1942, pp. 820-821; Giuseppe Sanità (Spectator), *S. Francesco a Ripa. Guida storico-artistica della chiesa*, Roma, Il sagittario, [dopo il 1952]; Benedetto Pesci, *San Francesco a Ripa*, Roma, Edizioni Roma, [dopo il 1959] (*Le chiese di Roma illustrate*, 49); Publio Parsi, *Chiese romane*, vol. III, Roma, Edizioni "Liber", 1969, pp. 81-98; Gelasio Zucconi, *La Provincia francescana romana*, Roma, Sede provinciale Convento Aracoeli, 1969, pp. 125-127. Una visione unitaria e completa delle vicende costruttive e del patrimonio artistico della chiesa di S. Francesco a Ripa, con un'analisi puntuale di tutto il complesso francescano a cui è intimamente collegata, è offerta da Anna Menichella, *San Francesco a Ripa. Vicende costruttive della prima chiesa francescana di Roma*, Roma, Edizioni Rari Nantes, 1981.

²⁹ L'area fu acquisita dai Francescani in due tempi: la prima parte del terreno, quella meridionale verso l'attuale Porta Portese, ove sorgono la chiesa ed il convento,



Fig. 1. Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593, Trastevere (part. di S. Francesco a Ripa e degli orti retrostanti)

proviene dalla cessione che i Benedettini del monastero dei SS. Cosma e Damiano (o S. Cosimato) fecero nel 1229 per volontà di Gregorio IX al primo nucleo dei Frati Minori romani; la seconda parte, quella settentrionale verso S. Maria dell'Orto e S. Cecilia, costituita dagli orti, fu acquisita mediante donazioni (1602-1614) e inglobata al convento nel secolo XVII, cfr. *Roma al tempo di Clemente VIII. La Pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593, riprodotta da una copia vaticana del 1606*. Con introduzione di Francesco Ehrle, Roma, Danesi, 1932; Amato Pietro Frutaz (a cura di), *Le piante di Roma*, vol. II, Roma, Istituto di studi romani, 1962, tavv. 262, 268 (Fig. 1). L'Ordine benedettino cedette ben presto ai Frati Minori anche il Convento di S. Maria in Campidoglio (1250) e alle Clarisse il complesso di S. Cosimato (1233) (cfr. Pesci, *San Francesco a Ripa*, cit., p. 18; Menichella, *San Francesco a Ripa*, cit.). Durante tutto il medioevo S. Francesco a Ripa, dopo che i Frati Minori si erano stabiliti nel monastero benedettino di S. Maria in Campidoglio, poi detto in Aracoeli, ebbe una importanza relativa: basterà ricordare che il *Catalogo di Torino* (Torino, Biblioteca Nazionale, *Cod. lat. A. 381*) – vero e proprio censo delle chiese, degli ospedali e monasteri della città di Roma della prima metà del secolo XIV – registra quindici frati addetti al convento (*Ecclesia sancti Francisci habet fratres minores XV*) a fronte dei cinquanta all'Aracoeli, cfr. Giorgio Falco, *Il Catalogo di Torino*, «Archivio della Società romana di storia patria», 32, 1909, pp. 411-443: 435; Hülsen, *Le chiese di Roma nel medio evo*, cit., p. 35.238; Roberto Valentini-Giuseppe Zucchetti (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, Roma, Tipografia del Senato, 1946, pp. 205-209. Il suo definitivo sviluppo ebbe inizio nella prima metà del secolo XVI con l'affermarsi del movimento spirituale dell'Ordine noto sotto il nome di «Riforma francescana». Con il passaggio ufficiale alla Riforma della più stretta osservanza, con molta probabilità nel 1579, il convento divenne sede del Ministro Provinciale, con lo Studio generale di teologia e di filosofia, residenza del Procuratore (1598) e del Postulatore delle cause dei santi appartenenti alla Riforma fino al 1887, allorché si trasferirono nel nuovo Collegio internazionale di S. Antonio. La nuova situazione di sede centrale di tutta la Riforma non tardò a riflettersi anche nel corpo edilizio, che col passare del tempo subì varie trasformazioni da quella parziale nel 1603-1608 fino a quella radicale e definitiva nel 1682. La storia del convento trasteverino subì gli effetti della politica antimonastica, costringendo i religiosi ad uscire dal convento varie volte: nel 1810 fino alla caduta di Napoleone, nel 1849 quando duecento garibaldini vi si accamparono e definitivamente il 12 novembre 1873 per effetto della legge di soppressione delle corporazioni religiose romane. Sulla storia dei Minori Osservanti

unitario fino al 1870, quando parte del convento fu trasferito al demanio dello Stato. La sua storia – nella realtà particolare della Roma del Venti Settembre – è scandita dagli eventi caratterizzanti di questi anni: il trasferimento della capitale da Firenze a Roma e la soppressione delle corporazioni religiose³⁰.

Il trasferimento a Roma dell'amministrazione statale aveva reso urgente il reperimento dei locali per i ministeri e gli altri corpi dello Stato; il dibattito sulla manomorta ecclesiastica e sulle corporazioni religiose romane tenne banco nel dibattito politico fino alla promulgazione della legge 19 giugno 1873, nr. 1402, che estendeva alla Provincia di Roma la legislazione del 1866-1867 sulle corporazioni religiose³¹.

Riformati, cfr. *Francescano ordine religioso*, in Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XXVI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1844, pp. 48-162: 159-162; Benedetto Spila, *Memorie storiche della provincia riformata romana*, vol. I, Roma, Tipografia Artigianelli, 1890, pp. 19-30; Paolo Maria Sevesi, *L'Ordine dei Frati Minori. (Lezioni storiche)*, vol. II.1, Milano, 1958, pp. 180-181; Raimondo Sbardella, *Riformati Francescani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. VII, Roma, Edizioni Paoline, 1983, coll. 1723-1748.

³⁰ Per la ricostruzione delle vicende di carattere istituzionale-amministrativo e l'analisi approfondita dei rapporti tra Chiesa e Stato, si veda Carlo Maria Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica, 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996.

³¹ La legge prevedeva una loro particolare applicazione a Roma e sedi suburbicarie, istituendo due organi: la "Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma" destinata alla prima fase di applicazione della legge e sostituita nel 1879 da un Regio Commissario, che cessò nel 1885; il "Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma" per la gestione degli oneri che sul territorio nazionale erano di competenza del Fondo per il culto. In particolare la Giunta liquidatrice, insediata il 22 luglio 1873, doveva attendere alla conversione dei beni ecclesiastici di Roma e dei territori delle diocesi suburbicarie e a tutte le operazioni riguardanti la soppressione delle corporazioni religiose nella sola città di Roma; nelle sedi suburbicarie si doveva procedere per mezzo dell'amministrazione del Fondo per il culto. Il Governo, presentando il disegno di legge il 22 novembre 1872 al Parlamento, vi allegò un elenco di 216 case appartenenti o tenute in custodia da famiglie religiose; la Giunta ne annoverò altre cinque. Ma per stabilire se ricadessero nelle condizioni previste dalla legge per l'incameramento dei beni era necessario accertare la natura giuridica delle singole case. Nella relazione della liquidazione la Giunta, allegando l'elenco delle case soppresse e quelle dichiarate non colpite dalla soppressione, lamentava la mancanza di documenti autentici per accertare il numero delle case religiose (cfr. Italo Mario Laracca, *Il patrimonio degli Ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, 1936, pp. 139-162: 141-142). Anche per quanto riguarda la devoluzione dei libri l'applicazione nella Capitale era diversa, la Giunta liquidatrice avrebbe dovuto procedere alla devoluzione in favore delle biblioteche, dei

Attuare nella sede del papato la politica di espropriazione per pubblica utilità di conventi e monasteri, in gran parte sedi del Generalato dell'Ordine religioso, non fu cosa facile. L'attuazione delle disposizioni legislative trovò qualche ostacolo anche per la direttiva che lo stesso Pio IX aveva impartito ai superiori dei conventi di non cedere alle autorità governative se non di fronte alla forza. Nella questione dei conventi il governo italiano – secondo la *Civiltà Cattolica* – stava seguendo la politica del carciofo, annettendosi foglia per foglia l'intera penisola: «Allo stesso modo si mangia ora il carciofo delle case e delle proprietà degli ordini religiosi a Roma; prima otto foglie, poi cinque foglie, poi venti in una volta, poi altri quattordici. Al riunirsi del Parlamento, con due righe, s'inghiottirà il resto»³².

musei e di altri «istituti laici» esistenti nella città «previo accordo col Ministero della Pubblica Istruzione» (art. 22). In realtà dei volumi dovettero essere acquisiti anche dalla Giunta liquidatrice o dal Commissario per la liquidazione dell'asse ecclesiastico: timbri e note manoscritte presenti su alcuni volumi del fondo antico della Biblioteca del Fondo edifici di culto rinviano a case religiose romane (e non) coinvolte sia nelle requisizioni seguite al 20 settembre 1870, sia nelle soppressioni intervenute dal 1873. I volumi (474) della suddetta raccolta riguardano prevalentemente regole e costituzioni di ordini religiosi, opere di diritto canonico o attinenti alle prerogative godute dai medesimi ordini; quei testi cioè che, insieme ai moduli compilati dai superiori degli istituti religiosi, occorre per definire la natura giuridica degli ordini (cfr. *Libri già appartenenti alle corporazioni religiose e giacenti presso il Commissariato dell'Asse Ecclesiastico*, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. D*, fasc. 4, 1881; *La Biblioteca del Fondo edifici di culto. Catalogo delle monografie antiche 1552-1830*, a cura di Carmine Iuozzo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009). La Giunta, infatti, per poter procedere alla presa di possesso e allo sgombero degli Istituti, aveva inviato ai superiori dei *moduli* nei quali si dovevano elencare i beni immobili e mobili appartenenti alla casa religiosa e alla chiesa annessa, il numero dei libri e degli oggetti sacri, e le varie suppellettili. Su circa 220 soltanto quattro o cinque superiori non ottemperarono a tale richiesta rifiutandosi «a ricevere codesti moduli, allegando di non esservi autorizzati o per non contribuire con tale accettazione a pregiudicare i proprii diritti» («La Civiltà Cattolica», s. VIII, 11, 1873, p. 484). Cfr. Laracca, *Il patrimonio degli Ordini religiosi*, cit., p. 142; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 255-259: 255. Vani i tentativi di verifica su quanto “dichiarato” dal superiore del convento trasteverino per l'impraticabilità della documentazione depositata presso il Ministero degli Interni.

³² A commento della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto dei due decreti di espropriazione di cinque conventi: SS. Domenico e Sisto al Quirinale, S. Antonio Abate presso S. Maria Maggiore, S. Crisogono in Trastevere, S. Croce in Gerusalemme, S. Francesco a Ripa, cfr. «La Civiltà Cattolica», s. VIII, 3, 1871, p. 741; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 126, n. 80.

Le espropriazioni interessavano i conventi e monasteri al centro di Roma, i terreni di proprietà delle stesse corporazioni religiose e i monasteri minori, per la maggior parte di Ordini femminili³³. Con R. D. 18 agosto 1871 veniva espropriato il Convento di S. Francesco a Ripa dei Minori Osservanti Riformati che, con quello dei Trinitari Scalzi di S. Crisogono, entrambi nel rione Trastevere, dovevano servire all'amministrazione militare per le sue necessità. Ma il convento ospitava la Procura dell'Ordine ed alcuni locali erano riservati al suo titolare; per questo motivo si era preferito occuparlo solo parzialmente³⁴. Le operazioni di presa di possesso delle case religiose romane iniziarono subito dopo la promulgazione della legge 19 giugno 1873³⁵; il primo decreto di espropriazione del 13 ottobre colpiva le rimanenti parti del Convento di S. Francesco a Ripa con la presa di possesso dei beni stabilita per il giorno 5 novembre 1873³⁶.

³³ *Ibid.*, p. 123.

³⁴ In un succedersi di date e in un clima di sospetti, la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico stabilisce la presa di possesso delle case religiose, cui segue la consegna ufficiale. Né va dimenticato che la Commissione governativa per le biblioteche, nominata il 5 settembre 1872 con l'incarico di una ispezione generale a tutte le biblioteche monastiche di Roma, era impotente di fronte alle biblioteche delle case generalizie considerate "intoccabili". Queste, tra le quali figurava la biblioteca di S. Francesco a Ripa, solo grazie alle insistenze di Enrico Narducci divennero oggetto di visite dall'aprile del 1873. Cfr. Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956 (rist. 2003), pp. 36-38; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 137.

³⁵ In realtà le pratiche di espropriazione iniziarono prima dell'emanazione della legge, nel maggio del 1873, allorché il colonnello Garavaglia, direttore del Genio Militare, inviò al prefetto di Roma una *Nota di monasteri e conventi nella città di Roma che occorrerebbe visitar*, invitandolo ad emanare al più presto i decreti di visita (Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., p. 272). La visita a S. Francesco a Ripa avvenne il 9 maggio 1873 (cfr. *infra*, p. 81).

³⁶ Parte del convento fu adibita a caserma dei bersaglieri fino al 1943, quando, a causa della guerra, fu invaso dagli sfollati; i pochi religiosi, lasciati al servizio della chiesa, furono confinati in povere celle e «perché non mancasse il personale necessario al servizio del culto, in un convento dove abitavano ordinariamente centocinquanta religiosi, con saggio provvedimento si presero in affitto alcune case vicine alla chiesa e vi si distribuirono alquanto sacerdoti e fratelli laici» (Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 25). Eppure nel modulo della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico relativo ai «componenti la casa dell'Ordine Religioso» il padre guardiano del convento, Lodovico da Roma, il 16 settembre 1873 ne elenca sessantotto, comprensivi di quelli fuori (Roma, Archivio della Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto, *Ministero degli Interni, Posizione 2A1/1707*).

Nel secondo semestre del 1874 la Biblioteca claustrale fu traslocata con altre undici nel Convento domenicano alla Minerva, nei locali assegnati al Ministero della pubblica istruzione ma inadeguati a contenere l'ingente quantità di libri³⁷. I trasferimenti avvennero sotto la direzione dei commissari e con l'ausilio dell'esercito, ma con una certa approssimazione e confusione per la fretta dello sgombero, causando la dispersione o il deperimento di una parte del patrimonio librario incamerato. Su proposta di Enrico Narducci le biblioteche claustrali, tranne alcune che rimasero *in loco* divenendo biblioteche statali autonome (Angelica, Alessandrina, Casanatense), furono successivamente trasferite al Collegio Romano scelto come sede della costituenda Biblioteca nazionale³⁸. I fondi depauperati e smembrati veniva-

³⁷ Oltre a quella di S. Francesco a Ripa furono trasportate e accatastate «con quanto più ordine si poteva» in un corridoio le biblioteche del Collegio di S. Bonaventura, di S. Maria della Vittoria, di S. Andrea della Valle, dei Conventi di Gesù e Maria al Corso, di S. Maria in Transpontina, di S. Lorenzo in Lucina, di S. Sabina, di S. Maria in Trivio, di S. Agata alle Colonnacce, di S. Marcello, di S. Andrea al Quirinale. Cfr. *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele*, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. C*, fasc. 2, 1880 (Atti d'inchiesta III, 44 bis); Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 87; Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 400-401.

³⁸ Tra difficoltà e polemiche nei primi mesi del 1874 la Commissione speciale cominciò la sua opera prendendo possesso delle biblioteche dei conventi che si concluse nel 1876. L'origine della Biblioteca nazionale di Roma deve la sua attuazione a Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione, che auspicava per la nuova capitale una biblioteca nazionale sul modello di quelle di Parigi e Londra. Purtroppo non fu all'altezza delle aspettative e quella che doveva essere una biblioteca moderna in realtà fu fondata su ciò che restava delle biblioteche monastiche. I religiosi infatti, temendo la devoluzione delle loro biblioteche, ritardarono l'accessione dei loro fondi librari opponendosi alle ispezioni della Commissione governativa e avviando lunghe vertenze giudiziarie, consentendone trafugamenti, dispersioni e deterioramenti. Per una dettagliata analisi degli eventi cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit. Si veda inoltre *Le biblioteche governative italiane nel MDCC-CXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della pubblica istruzione*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, pp. 29-55: 41-43; Enzo Esposito, *Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II"*, Ravenna, Longo, 1974; Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 400-401; Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia dall'unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 73-83; Paolo Veneziani, *La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, in Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i beni e le attività culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003, pp. 397-425. Per la bibliografia completa sulla storia della biblioteca, cfr. Sergio Masti-Ludovica Mazzola-Marcella Pisano (a cura di), *La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma: una bibliografia, 1870-1992*, in *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della*

no mescolati insieme senza distinzione, e riuniti alla *Bibliotheca Secreta* (o *Major*) dei Gesuiti e alle altre quattro biblioteche minori che vi si trovavano³⁹.

Tra le più importanti e famose la Biblioteca di S. Francesco a Ripa si sapeva ricca di circa 10.000 volumi e dotata di catalogo. Ubicata all'ultimo piano e annessa allo Studio di teologia e filosofia, nel tempo si era arricchita anche con lasciti e donazioni di benefattori:

La biblioteca, che sormontava tutta la fabbrica, era ricca d'importanti opere, che parte furono acquistate dai religiosi, e parte vennero donate da pii benefattori. Fra questi è degno di grato ricordo Monsig. Ascanio Rivaldi, Romano, che vi lasciò la sua scelta libreria; i superiori riconoscenti vollero che una lapide collocata sulla porta trasmettesse alla gratitudine dei posteri il nome e la devozione dell'illustre prelato⁴⁰.

Bibliotheca, Roma, Tipografia della Biblioteca nazionale centrale, 1993 (Studi. Guide. Cataloghi, 5), pp. 293-317.

³⁹ Il patrimonio librario incamerato, proveniente da 69 conventi di Roma e provincia, è impossibile da determinare con precisione e la cifra indicata oscilla tra i 280.000 e i 600.000 volumi. Sulla storia dei fondi della Biblioteca nazionale, cfr. Benedetto Pesci, *I fondi religiosi della Biblioteca nazionale di Roma*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del Primo congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949*, vol. II, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, pp. 347-359: 359; Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II di Roma*, «Pluteus», 1986-1987, nr. 4-5, pp. 359-386 (rist. in *I fondi, le procedure, le storie*, cit., pp. 4-31); Livia Martinoli, *Per la storia e la catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Manoscritti antichi e moderni*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2005 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 11), pp. 117-148. Sui cataloghi storici e l'elenco delle provenienze, si veda Margherita Breccia Fratadocchi-Maria Grazia Gionzer-Livia Martinoli-Alda Spotti (a cura di), *Il fondo "Antichi Cataloghi" della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, (dattiloscritto consultabile in sala); Marina Venier, *The Libraries of the suppressed Religious Houses, Rome, 1876*, (aprile 2008), consultabile all'indirizzo Web <<http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/geographical>> (Italy).

⁴⁰ Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 24. Secondo l'inventario dei manoscritti di provenienza claustrale redatto da Ettore Novelli, il 21 novembre 1874, e allegato ai *Verbali di consegna de' libri mss. ecc. rinvenuto* [sic] *nelle Biblioteche claustrali*, (Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. B*, fasc. 2, 1875) sono 53 quelli pervenuti da S. Francesco a Ripa; attualmente in questo fondo (*Fondi minori*) ne risultano 54, quasi tutti cartacei, databili due al secolo XV, sette al XVI, i rimanenti tra i secoli XVII-XIX. Diversi libri e alcuni manoscritti di carattere scientifico furono donati da Nicola Renzi medico e benefattore del convento; altri provengono dalla biblioteca di Ascanio Rivaldi, vicegerente del Vicariato di Roma, morto nel 1660. Cfr.: Ludovico da Modena, *Fondazione e Riforma del convento di S. Francesco a Ripa*, cit., pp. 162-163; Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 23; Liberato Di Stolfi, *Le principali biblioteche francescane d'Italia di ieri e di oggi*, in

Enrico Narducci⁴¹, delegato governativo per le biblioteche di Roma, la visitò una prima volta il 5 settembre 1871 trovandola in grande disordine e per la maggior parte dispersa. Scriveva nella sua relazione al Ministro:

Trovai la Biblioteca in completo sfacelo, disfatta una grandissima scansia, vuotati per poco meno che la metà i rimanenti scaffali, tolte le imposte alle finestre, e ad una di esse raccomandata una carrucola con doppia fune, onde pendevano due canestri ancor pieni di libri. Domandai del catalogo ch'io conosceva, ed ostinatamente me ne negò l'esistenza; anzi affermando io sul mio onore d'averlo già veduto non ha tre mesi, quel P. Guardiano ebbe l'impudenza di rispondere innanzi ai citati testimoni «che il mio onore lo faceva ridere». Assicuro per altro che i libri non erano usciti dal Convento⁴².

In una relazione sommaria del 9 giugno 1872, deplorando le dispersioni e sottrazioni avvenute nelle biblioteche monastiche, Narducci la segnalava tra quelle da sottoporre a una regolare ispezione per assicurare la conservazione dei fondi; nella visita ispettiva che ne seguì, il 9 maggio 1873, i volumi erano ormai ridotti forse a 3000 e il catalogo era scomparso:

Acceduto in sotto al convento di S. Francesco Ripa de' Minori Riformati in presenza degli infrascritti testimoni per visitare la Biblioteca, il R. P.

Il libro e le biblioteche, vol. II, cit., pp. 127-182: 168; Niccolò Del Re, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma, Istituto di studi romani, 1976, pp. 57-58. Per il fondo manoscritti, in particolare: Pesci, *I fondi religiosi*, cit., p. 358; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 103-104; Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti*, cit., pp. 4-31: 25-26; Milena Pacitto, *Il fondo San Francesco a Ripa*, in *Manoscritti antichi e moderni*, cit., pp. 149-156: 154.

⁴¹ A lui si deve la stesura di un «Piano per la fondazione in Roma d'una Biblioteca Nazionale» inviato al Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti il 15 marzo 1871, all'indomani del trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Il testo del documento viene riproposto integralmente in Esposito, *Biblioteca nazionale centrale* cit., pp. 11-25. Per la figura di Narducci, cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 17, n. 32; Giovanni Solimine, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 8, 1994, pp. 195-218 (rist. in: Id., *La biblioteca e il suo tempo: scritti di storia della biblioteca*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 137-163).

⁴² Relazione sottoscritta dai commissari governativi Narducci e Ciampi. Alla relazione viene acclusa la dichiarazione vergata dal p. guardiano del convento, Lorenzo da Dolceacqua con la quale si impegna a «conservare la libreria del suddetto Convento, in tutta la sua integrità e ne assume sopra di sé la responsabilità», cfr. Roma, Archivio centrale dello Stato, Ministero della pubblica istruzione, Divisione I, Istruzione superiore 1860-1881, Istruzione sup. univ., *Biblioteche claustrali* (d'ora in poi ACS, *Biblioteche claustrali*), b. 128, fasc. 48.

Guardiano F. Ludovico da Roma, riconoscendo tuttavia in vigore i diritti della S. Sede sugli oggetti spettanti al med^o convento, ha creduto in dovere di emettere formale protesta a norma delle leggi canoniche dichiarando di cedere unicamente alla violenza. Dopo di che cortesemente ha permesso la visita della Biblioteca la quale essendosi dovuta asportare dalla primitiva sua sede tumultuosamente, a motivo della ristrettezza del tempo concesso per la espropriazione, trovasi ora conservata in due piccole stanze spettanti al med^o Convento, collocandone i libri il meglio che si poteva. Tali libri ascendono a circa tremila (3000) ed hanno la maggior parte l'indicazione di appartenenza alla detta Biblioteca. Non esiste catalogo⁴³.

Data la mancanza dichiarata di cataloghi o inventari la stima dei volumi devoluti è solo approssimativa, basata sulla numerazione sommaria fatta durante le varie ispezioni⁴⁴. Il numero testimoniato nei documenti infatti varia in modo significativo confermando l'approssimazione e confusione delle operazioni nella fase conclusiva di indemaniazione e i reiterati trafugamenti da parte dei religiosi.

Esemplificativi in questo senso alcuni documenti redatti in tempi diversi e conservati rispettivamente presso l'Archivio centrale dello Stato e presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma:

- il prospetto *Biblioteche monastiche* dove oltre al luogo (Roma), al convento (S. Franc.sco a Ripa) ed all'ordine (M. Osservanti), vengono

⁴³ Relazione sottoscritta dai commissari governativi Narducci e Ciampi (ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128, fasc. 48). Cfr. Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 34, 52.

⁴⁴ Resta da appurare a quanto ammontano i volumi attualmente in Nazionale considerando la politica di cessione e vendita dei cosiddetti duplicati, ritenuti di scarso, perseguita a più riprese dal 1875 al 1914 e attuata con l'intermediazione di diversi librai che operarono anche la scelta dei volumi. Dato il carattere comune a tutte le biblioteche conventuali è naturale che per certe opere risultassero più esemplari e che perciò venisse proposta e ottenuta la vendita ai librai. Sul commercio librario, cfr. Attilio Nardecchia, *Il commercio antiquario specie di libri ecclesiastici*, in *Il libro e le biblioteche*, cit., pp. 381-396; Pesci, *I fondi religiosi*, cit., p. 355; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 150-153. Della immensa valanga di libri antichi che invase i mercati librari furono pubblicati alcuni cataloghi di vendita, cfr. *Catalogo delle opere duplicate di teologia appartenenti alla Biblioteca nazionale V. E. di Roma che si offrono in vendita al pubblico incanto*, vol. I, Roma, Tip. Eredi Botta, 1879; *Catalogo delle Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma*, Roma, G. Sangiorgi, 1895 (Lotto primo), 1897 (Lotto II); *Catalogo dei duplicati della Biblioteca nazion. Vittorio Emanuele di Roma da vendersi alla pubblica auzione*, Roma, Libreria Nardecchia, 1913-1914.

- indicati il numero dei «Libri» (10.000 con Mss.) e la data dell'ispezione (*Ne fu ordinata la visita 19 aprile 1873*)⁴⁵;
- la relazione della Giunta liquidatrice *Trasporto delle librerie già claustrali*, del 14 settembre 1874, dove viene indicato il numero di libri trasportati da [11] biblioteche conventuali «in un corridoio e in parecchie stanze della Minerva»: su un totale di 64.427 volumi, 5.817 vengono registrati come provenienti da S. Francesco a Ripa. «Questo numero di volumi si sospettava già poco esatto, come quello che era stato raccolto da diversi e in grandissima fretta nell'atto stesso che si eseguiva, in mezzo ad un trambusto sempre inevitabile, il trasporto [...] È noto a codesto Eccmo Ministero come confusa giungesse alla Minerva ognuna delle Biblioteche predette, colpa specialmente dei frati, che o le tenevano o le avevano sconvolte, e gettate quasi tutte fuori delle sedi primiere, ed anco fuori di Roma»⁴⁶;
 - il prospetto delle [62] *Librerie dei Conventi riunite nella Vittorio Emanuele* (Dagli Atti d'inchiesta vol. III, 44 bis) dove viene indicato rispettivamente il «Titolo del Convento» (*Minori Riformati*), la «Data della presa di possesso della Giunta» (5 Novembre 1873), la «Data della consegna al Ministero d'Istruzione P.^a» (dall'aprile al sett. 1874), il «Numero dei volumi denunziati alla Giunta» (3.000 *Minerva*) e la «Residenza claustrale» (S. Francesco a Ripa). Con l'avvertenza in fine. «N. B. Il numero dei volumi è inattendibile. È quello che risulta dai Verbali»⁴⁷.

Dunque non potendo contare su fonti documentarie e scritte, ai fini statistici è prevalso il «Numero dei volumi denunziati alla Giunta».

Di particolare interesse le notizie relative allo *status* della Provincia Riformata nel 1654, a soli cinquant'anni dall'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, fornite da Chiappini sulla base dell'opera inedita (*Arbor almae Provinciae Reformatae Romanae*) di Angelo da Lantusca⁴⁸:

⁴⁵ Cfr. ACS, *Biblioteche claustrali*, b. 128. Il numero dei volumi nell'Allegato A (*Elenco delle [59] Biblioteche claustrali trasferite al Collegio Romano*) non viene precisato.

⁴⁶ Cfr. Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale, *Posizione 7. A*, fasc. 1, 1874.

⁴⁷ *Ibid.*, *Posizione 7. C*, fasc. 2, 1880.

⁴⁸ Uomo di vasta erudizione, Angelo da Lantusca piemontese venne incorporato nella Romana Provincia nel 1652; nel 1654 fu nominato Segretario dal Provinciale Angelo da Bergamo. Per la sua vasta dottrina fu incaricato di svolgere vari lavori per ordine di Alessandro VII, tra cui ordinare le scritture della S. Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica. Alla sua morte (1669), all'età di cinquant'anni, molte opere rimasero incomplete. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 510-516.

Conventus sunt 28, quorum primi 16 hereditati sunt a consodalibus de observantia, et 12 ex novo conditi. De unoquoque conventu indicatur numerus fratrum locatorum, et numerus librorum in respectiva biblioteca contentorum, prout sequitur [...] S. Francisci ad Ripas Romae, libri 1400, fratres 100⁴⁹.

Un fatto del tutto singolare l'annotazione relativa alla consistenza libraria, da addebitarsi alla sensibilità del religioso che appassionato dello studio viveva «beato del ritiro della sua cella e della cara compagnia dei libri, dai quali separavasi soltanto allorché il bene spirituale od intellettuale dei prossimi lo chiamava al confessionale, al pulpito, alla scuola»⁵⁰. Il *numerus librorum* – riservato ai conventi maschili – rappresenta il dato risolutivo per l'attestazione dell'incremento nella prima metà del secolo diciassettesimo, che tocca la cifra di 527 volumi (pari al 37,6%); quindi una crescita media annua di circa dieci volumi, da ascrivere verosimilmente alle modalità di acquisizione previste dal *corpus* normativo dell'ordine: i libri dei frati defunti, l'acquisto dei libri per le necessità connesse con gli studi dei religiosi, la rinuncia ai beni personali⁵¹. Un insieme di libri

⁴⁹ Cfr. Aniceto Chiappini, *Annales minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, Tomus XXX (1651-1660)*, Florentiae, ad Claras Aquas, 1951, p. 218. Presso l'Archivio di S. Francesco a Ripa l'opera e la relazione del Convento redatte da p. Angelo da Lantusca risultano ad oggi irreperibili. Si veda inoltre Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 511-515; Sanità, *S. Francesco a Ripa*, cit., p. 27, nr. 11; Antonio Del Vasto, *La Biblioteca e l'archivio storico del convento di San Francesco a Ripa in Roma*, «Frate Francesco», 58, 1991, nr. 4, pp. 27-34: 33.

⁵⁰ Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 511.

⁵¹ Cfr. *Statuti, et ordinationi de' frati Riformati de' Minori Osservanti di s. Francesco*, In Milano, per Pacifico Pontio, 1582 (CNCE 52269); *Constitutioni fatte dal r. padre fra Bonaventura da Caltagirone alli padri Riformati in tutte le provincie d'Italia*, Romae, ex typographia Gabbana, 1595 (CNCE 19714); *Statuti della riforma dei Frati Minori Osservanti della Prouintia romana*, In Roma, appresso i Stampatori Camerali, 1597 (CNCE 19721); *Statuti generali per tutte le riforme d'Italia. Dell'Ordine de' Minori Osservanti di san Francesco, ricevuti dalle custodie di ciascuna Prouincia ...*, In Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1601; Gabriele Andreozzi, *Il Terzo Ordine Regolare di san Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, Roma, Franciscanum, 1993-1995. Per questi aspetti si rinvia a Massimiliano Zanot, *Le biblioteche del Terzo Ordine della Regolare Osservanza di san Francesco in Italia alla fine del Cinquecento (1596-1600)*, «Franciscana», 5, 2003, pp. 263-341; *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secc. XIII-XIV)*. *Atti del XXXII convegno della Società internazionale di studi francescani*, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia nella legislazione delle famiglie*

che tra le modalità di acquisizione includerà ben presto anche la donazione di benefattori secolari, i cui lasciti arricchiranno considerevolmente la biblioteca; ne sono dimostrazione la «scelta libraria» di mons. Rivaldi (1660), il lascito del proto-medico Renzi (1664) e l'*Index librorum qui nouiter accesserunt Bibliothecę S. Francisci Transtyberim scilicet ab anno 1780 ad hunc usque die 6 aprilis 1782*⁵².

francescane (secc. XVI-XVII), in Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit., pp. 337-379.

⁵² Cfr. Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Curia provinciale S. Francesco a Ripa*, faldone 1500-1700 (vd. *Appendice II*). È essenziale, ancora, non trascurare le caratteristiche di interesse biblioteconomico che si trovano esposte nella *Nota delli musei, librerie, gallerie* di Roma del 1664: «S. Francesco à Ripa de' PP. Riformati. Libreria vniuersale con diuersi manoscritti». L'opuscolo attribuito a Giovanni Pietro Bellori (1615-1696) – studioso di antichità, critico e storico dell'arte, commissario pontificio per le antichità di Roma, bibliotecario e antiquario di Cristina di Svezia – segnala musei, gallerie e biblioteche esistenti a Roma verso la metà del '600: una rassegna accurata e preziosa per una conoscenza diretta delle raccolte. Ulteriori notizie sulla “insigne libreria”, alla fine del secolo, si trovano nello *Eusevologio Romano*: «Cosi pure fioriscono di gran copia di Libri proporzionati a i loro Sacri Magisteri, e Religiosi Ministeri, li due numerosi Conuenti del medesimo Ordine Francescano Riformati, l'vno a S. Francesco a Ripa grande, luogo memorabile per le celebri primizie della Santità di quel gran Santo, Interprete fedelissimo, & esecutore delle altissime Massime dell'Euangelio, studiate nelle più profonde abiezzioni delle vmane viltà, e miserie del nostro vero, & incontrouertibil *Niente*. Ella è ben fornita questa Libreria d'ogni più necessario genere di Volumi, corrispondente al bisogno di quella virtuosa, & esemplarissima Famiglia. Ma il più ricco, e douizioso Volume, in cui quella si approfitta, e si esercita egli è, direbbe, ò nelle sue profonde contemplazioni S. Agostino; ò nella Cristiana sua eloquenza S. Girolamo, l'amantissimo Redentore Crocifisso, Libro di tutt'i Libri, e Volume di tutte le Scienze Celesti. L'altro di S. Pietro Montorio, luogo memorabile per la gloriosa Passione, e Morte del Prencipe degli Apostoli [...]. Con questi dettami godono le beneficenze di molti Benefattori in questo loro ampio Teatro di Libri, d'ogni sorte di Scienze, & in particolare di tutte le Lingue per ammaestrarsi questi Religiosi nello Studio per le Apostoliche Missioni nelle Prouincie straniere Orientali, & Occidentali». Cfr. Giovanni Pietro Bellori, *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, e ne' giardini di Roma*, In Roma, appresso Biagio Deuersin, e Felice Cesaretti, nella stamperia del Falco, 1664, p. 26; Carlo Bartolomeo Piazza, *Eusevologio Romano, ouero Delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle Accademie, e Librerie celebri di Roma*, In Roma, per Domenico Antonio Ercole, alla strada di Parione, 1698, p. clxxx; Giovanni Mercati, *Che Giovan Pietro Bellori è l'autore della Nota delli musei, librerie, gallerie ... di Roma del 1664*, in Id., *Nota per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952, pp. 147-160; Kenneth Donahue, *Giovanni Pietro Bellori*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VII, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1965, pp. 781-789; Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. V, Roma, Bulzoni editore, 1993, pp. 447-472.

All'interno della Riforma francescana, la prassi di porre in comune tutti i beni dei frati, e quindi anche i libri dei novizi o dei professi che facevano richiesta di entrare nella Riforma, era invalsa da subito in osservanza del precetto pauperistico: dettato ribadito dal *Methodus vivendi* del 1582 che ordinava «Cuperemus praeterea pro sanctae paupertatis zelo quod libri religiosorum cuiuslibet custodie, reponerentur in bibliothecis communibus monasteriorum»⁵³. Ma è a partire dall'ultimo decennio del secolo sedicesimo, che si provvide ad elaborare apposite norme per l'organizzazione, l'acquisizione, la fruizione e la tutela del patrimonio librario. Il libro viene così ad assumere, anche nella legislazione, lo stato giuridico di strumento di lavoro e mezzo necessario per la formazione del clero oltre che il valore di bene patrimoniale prezioso ed inalienabile⁵⁴.

Il rapporto con il libro connotato per la sola dimensione patrimoniale ripropone l'affermazione del principio di povertà; la ri-

⁵³ *Methodus vivendi in locis patrum restrictorum seu reformatorum provinciarum Italiae Ordinis Min. de Obser. servandus. Iussu reverendiss. p. fratris Francisci Gonzagae ejusdem Ordinis generalis ministri*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales, 1582, f. A3v (CNCE 19682). Dettato normativo che viene ribadito dagli *Statuti, et ordinationi de' frati Riformati*, cit.

⁵⁴ Il richiamo nei testi normativi alla non alienabilità del patrimonio librario fa percepire che il problema del depauperamento e della spoliazione delle biblioteche era fortemente avvertito. Dal 1587 infatti era in vigore la *Constitutio* di Sisto V che, riprendendo un breve di Pio V del 1568, proibiva il depauperamento della biblioteca dei conventi dell'Osservanza. Disposizioni confermate sia da un editto del 1592 del cardinale protettore Girolamo Mattei, che ingiungeva l'osservanza delle norme sotto pena di scomunica, sia nelle *Costituzioni* per i Riformati (1595) e negli *Statuti generali* (1601). È previa autorizzazione papale, infatti, che avviene la vendita, nel 1802, di circa 80 volumi appartenenti alla Libreria di S. Francesco a Ripa: *Li qui sotto notati libri sono stati estratti da questa Libreria, e venduti, dopo esser stati stimati dal Signor Canonico Cappelletti, ed il P. Lf. Boscomari, e ciò per ordine di Pio Papa VI* (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Convento S. Francesco a Ripa*, faldone 1800; vd. *Appendice II*). Per le disposizioni si veda: S.D.N. *Sixti papae V. Constitutio, ne ex bibliothecis domorum sancti Francisci de observantia, libri, vel quinterni & res ibi existentes villo modo subtrahantur sub poena excommunicationis, & alijs poenis hic appositis, & quomodo illae conseruari debeant*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij Impressores Camer., 1587 (CNCE 19695); *Nos Hieronymus tituli sancti Pancratij S.R.E. presbyter cardinalis Matthaeius nuncupatus totius Ordinis fratrum minorum sancti Francisci de observantia protector, corrector, & gubernator...* Romae, apud Paulum Bladum Impressorem Cameralem, 1592 (CNCE 19710); *Constitutioni fatte dal r. padre fra Bonaventura da Caltagirone*, cit.; *Statuti generali per tutte le riforme d'Italia*, cit. Cfr. inoltre: Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia*, cit., pp. 342-344.

levanza di carattere esclusivamente patrimoniale della biblioteca, al pari con altri luoghi comuni del convento, viene ribadita nel documento stilato in occasione dell'inchiesta innocenziana⁵⁵: «La scuola, dove si leggono le lezioni di teologia e philosophia scolastica, e casi di coscienza. La libreria con libri diversi per uso de frati»⁵⁶. Una risorsa, pertanto, riservata alla formazione dei religiosi presenti nel convento che, secondo quanto dichiarato, poteva

⁵⁵ L'inchiesta di Innocenzo X del 1649, indagine conoscitiva globale sui beni del clero regolare negli stati italiani fu redatta al fine di documentare la situazione dei monasteri in funzione della soppressione di quelli incapaci di sostenere almeno sei religiosi e di condurre una vita regolare. L'ampio questionario che tutti gli Ordini della Penisola sono vincolati a compilare concerne gli aspetti strettamente economici: dei 6538 conventi censiti nel 1650, ne vengono soppressi 1513 (24-25%) essenzialmente fra gli Ordini mendicanti, ad eccezione dei Cappuccini. Negli ultimi anni accanto agli studi imperniati sui singoli ordini si è affiancata una storiografia decisa ad esaminare il tema della proprietà ecclesiastica con le stesse categorie usate per i patrimoni e le rendite degli altri proprietari. L'evoluzione dei patrimoni e delle rendite degli ordini religiosi è l'obiettivo di una ricerca avviata nel 2004 dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna *Le inchieste sui patrimoni e le rendite del clero regolare negli stati italiani (Secc. XVI-XIX)*; i primi risultati dell'indagine sono disponibili in una banca dati (<www.regularclergyecomichistory.it>). Cfr. Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971; Giuseppe Galasso, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, in Marcella Campanelli (a cura di), *I Teatini*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. XI-XXXVI; Tito Menzani, *L'inchiesta innocenziana del 1650 sui Regolari negli Stati italiani. Idee e progetti per una rappresentazione dei dati delle denunce di monasteri e conventi con il sistema Gis (Geographical Information System)*, in Giuseppe Poli (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici: confronti regionali*, Bari, Cacucci, 2005, pp. 85-102.

⁵⁶ Cfr. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Congr. Stato Regolari I, Relationes* 42, ff. 69r-72r: 69v. La relazione del convento trasteverino, dato il suo ruolo centrale, precede quelle degli altri conventi della Provincia (f. 67: *Relazione delli Conventi della Provincia di Roma da Minori Osservanti Reformati di S. Francesco*). La stesura delle relazioni richieste dalla Congregazione sullo Stato dei Regolari, istituita da Innocenzo X nel 1649 per lo studio dei problemi legati alla riforma dei religiosi in Italia, si presenta secondo lo schema previsto dalla *Formula da osservarsi da' religiosi nel dare relazione dello stato de' monasteri e case regolari in conformità della Costituzione della Santità di N. S. Papa Innocenzo X*. (Roma, presso la Stamperia Camerale, 1649; Ronciglione, 1650). Il testo di questa *Formula* occupa due pagine fittissime di domande, in particolare si chiede l'indicazione del titolo e della località del convento, un sommario della storia dell'edificio e di come divenne sede della comunità religiosa; una accurata descrizione dei locali conventuali e della chiesa annessa, l'esatta composizione della comunità residente e dimorante (con l'indicazione del nome per ognuno di essi); segue l'enumerazione dei possedimenti e l'indicazione dei censi e dei pesi per la comunità. Cfr. *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, vol. V, Roma, 1934, p. 161; Boaga, *La soppressione innocenziana*, cit., pp. 53-54.

«mantenerne» fino a 120 compresi i forestieri che passavano⁵⁷: 30 sacerdoti, 11 chierici, 45 laici; situazione demografica quasi invariata nello *Stato temporale delle chiese* di Roma nel 1662⁵⁸.

Le tracce dell'ubicazione originaria della biblioteca sono scarse; verosimilmente doveva essere attigua allo Studio generale di teologia e filosofia⁵⁹. Fino al 1681, anno della sua demolizione, a destra della facciata della chiesa vi era un corpo di fabbrica di posizione arretrata – contrapposto in maniera inequivocabile

⁵⁷ Cfr. *Tassa del numero de' Religiosi che può alimentare ciaschedun Conuento di questa Prouincia Riformata Romana, fatta dalla Santa memoria di Innocenzo X. e' giurata da tutti li Padri, et superiori di quel tempo*, [1680] (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Convento S. Francesco a Ripa*, faldone 1500-1700).

⁵⁸ «La chiesa e monastero di s. Francesco a Ripa dell'Ordine de Minori Obs. Reg. fu fondata in tempo di Gregorio IX l'anno 1229, 3° del suo pontificato come per breve in Pergamena a 23 di luglio. La chiesa ha il choro ove giorno e notte si celebrano i divini officii, campanile piccolo con 2 campane. Ha cappelle 7, altari 7, sepolture 30 e cimitero e una cappella di s. Francesco. Vi sono sacerdoti n. 30, chierici n. 8, laici n. 48. Io fra Giacomo da Cantalupo Guardiano» (Armellini, *Le chiese di Roma*, cit., p. 820). Tra questi probabilmente Ludovico da Modena che proprio in quegli anni (1661-1662) studiava teologia presso il convento di S. Francesco a Ripa, e vi morì nel 1722 lasciando i suoi manoscritti (cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 87-88; Pesci, *S. Francesco a Ripa*, cit., p. 10). Anche in questa circostanza, per facilitare la stesura delle relazioni, venne edita una: *Formola per lo stato temporale delle chiese, e monasterij, e case, de' regolari dell'vno, e dell'altro sesso, de' collegij regolari, e secolari, seminarij, spedali, conseruatorij, confraternite, oratorij, & altri luoghi pij di Roma*, In Roma, nella stamperia della Reu. Camera Apostolica, 1661 (IT\ICCU\RMLE\046840). Il testo occupa quattro carte in folio fittissimo di domande, in particolare si chiede un sommario della storia dell'edificio, un'accurata descrizione della chiesa e dei locali conventuali, l'esatta composizione della comunità e dei collegi e seminari. Segue l'enumerazione dei possedimenti, dei censi, dei pesi e di ogni altra spesa ordinaria. Cfr. *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio*, vol. VI, Roma, Tip. della Pace, 1956, nr. 1147.

⁵⁹ In seguito al decreto (II-sessione V) del Concilio di Trento che ordinava l'istituzione presso i conventi di *studia* per l'insegnamento della Sacra Scrittura, la famiglia osservante non subì variazioni sostanziali fino al 1587, allorché nel corso del Capitolo Generale di Roma venne messo a punto un nuovo *corpus* normativo che poteva beneficiare della importante riforma degli studi di Francesco Panigarola, promossa dal cardinale protettore Ferdinando de' Medici (*Riforma degli studij de frati minori osservanti in Italia. Ordinata, e pubblicata l'anno 1584*, In Roma, per gli eredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, 1584 - CNCE 19688). Essendo la Riforma della più stretta osservanza ancora sotto la giurisdizione della famiglia osservante beneficiò di tutta la normativa; quando la distinzione sarà più netta, l'esigenza di organizzarsi autonomamente si avverterà anche per i temi relativi allo studio e alla formazione. In realtà le Costituzioni della Custodia Riformata della Provincia milanese (1582) prevedevano alcune norme sugli *studia provincialia* che erano dettate dal rispetto del decreto Tridentino. Per un'analisi più dettagliata si rinvia a Biondi, *Libri, biblioteche, e Studia*, cit., pp. 356-368.

alle cappelle sorte nel secolo sedicesimo sul lato sinistro – e comprendente le dodici celle dei frati. Le fonti iconografiche riferibili al secolo antecedente la demolizione hanno offerto agli studiosi l'opportunità di avanzare delle ipotesi sulla destinazione del fabbricato all'interno del complesso, perlomeno al livello inferiore: ingresso al convento e foresteria⁶⁰. Il piano superiore venne invece adibito a dormitorio dei frati. Nell'incisione di Franzini (*Le cose marauigliose dell'alma città di Roma*) (Fig. 2)⁶¹ oltre alla presenza del portale (*porta battitora*) è stata letta anche la presenza di un finestrone gotico, un elemento alquanto suggestivo ai fini dell'indagine, che può suggerire l'ipotesi di un ambiente di studio e di lavoro, quali la biblioteca e lo Studio cui era annessa.

Tralasciando l'aspetto suggestivo dell'incisione, non è da escludere che fosse ubicata al di sotto della *nuova libreria* seicentesca, e quindi all'ultimo piano accreditando una prassi consolidata che si conferma anche in epoca successiva.

La biblioteca era ben nota per la sua ricchezza documentaria, tanto da non sfuggire alle requisizioni librerie avvenute in età napoleonica⁶². Nel verbale di confisca del 10 dicembre 1813 ri-

⁶⁰ Cfr. Menichella, *San Francesco a Ripa*, cit., pp. 17-18. Un ampio corredo iconografico documenta le varie rappresentazioni e le trasformazioni architettoniche del complesso nei secoli.

⁶¹ Cfr. *Le cose marauigliose dell'alma città di Roma, doue si veggono il mouimento delle guglie, & gli acquedutti per condurre l'acqua Felice. Le ample, et comode strade, fatte a beneficio publico dal santissimo Sisto V. P.O.M. Et si tratta delle chiese, rappresentate in disegno da Gieronimo Francino...* In Venetia, per Girolamo Francino, libraro in Roma, al segno della Fonte, 1588, f. C4v (CNCE 40905).

⁶² All'approssimarsi della chiusura dei conventi per effetto del decreto imperiale del 7 maggio 1810, con il quale Napoleone ordinava lo scioglimento delle corporazioni religiose e l'uniformizzazione dei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno alle leggi dell'Impero in materia, grande importanza fu data alle varie biblioteche romane che furono fatte tempestivamente oggetto di misure di conservazione da parte della Consulta degli Stati romani. Questa nell'ottobre del 1810 stabilì che si mantenessero tre delle biblioteche annesse ai conventi, la Casanatense, l'Angelica e quella del convento dell'Aracoeli, che aveva già subito dispersioni nella requisizione del 1798. In seguito, l'allora prefetto di Roma Tournon cercò di dare ulteriore impulso alla Casanatense che, con i suoi 72.000 volumi, risultava la più importante biblioteca della città; ne nominò direttore Luigi Marini, il suo consigliere di prefettura più fidato, e per ampliarla richiese il convento della Minerva, già concesso all'esercito. La biblioteca, tra il gennaio 1812 e la fine del periodo, ricevette oltre ai libri acquistati col bilancio comunale, i libri e i manoscritti preziosi delle biblioteche delle corporazioni soppresse «giudicati degni di essere scelti, conservati, e collocati nella Biblioteca» dai periti verificatori Francesco Saverio Magno e Pietro Paolo Buttaoni, come risulta dal «processo



Fig. 2. *Le cose marauigliose dell'alma città di Roma*, In Venetia, per Girolamo Francino, 1588

verbale» e dagli inventari di consegna: *Manoscritti e cataloghi delle biblioteche, che in tempo dei Francesi posero in Casanatense i libri per essere custoditi; e quindi di averli ritirati* (Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. Cas. 489). A proposito della destinazione del convento trasterverino nel progetto di trasformazione urbana può risultare interessante ricordare che l'area rientrava tra quelle ritenute idonee alla realizzazione di una delle strutture importanti nella vita cittadina, il mattatoio sud; l'arco delle proposte, infatti, comprendeva una collocazione presso il ponte dei Quattro Capi o alla Bocca della Verità, il convento di S. Francesco a Ripa Grande, l'area accanto alla Madonna dell'Orto oppure il convento di S. Cosimato. Cfr. Paolo Buonora, *L'incameramento dei beni dei conventi romani nella vita della città e nei progetti di trasformazione urbana*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome e l'Assessorato alla cultura de la ville de Rome avec la participation de la Maison des sciences de l'homme (Paris), Rome 3, 4 et 5 mai 1984*, Roma, École française de Rome, 1987, pp. 473-497.

sultano requisiti a favore della Biblioteca Vaticana 199 *articoli*, di cui 14 manoscritti e 57 incunaboli; tutti o quasi (ad eccezione di un manoscritto) restituiti al convento in seguito all'istanza del 26 giugno 1815 del francescano Raffaele Maria da Roma a Giuseppe Baldi secondo custode della Vaticana⁶³.

Delineare la fisionomia del fondo librario della comunità romana alla fine del Cinquecento oggi è possibile attraverso la lista redatta per l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, la cui finalità era rivolta, come è noto, all'individuazione del posseduto librario di tutti gli ordini regolari maschili per accertare lo stato delle biblioteche dei conventi e l'adeguamento alle disposizioni dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, pubblicato nel 1596⁶⁴.

Dalla notitia librorum all'esemplare

L'Inuentarium librorum omnium existentium in conuentu Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe ad usum Fratrum Minorum strictionis Obseruantiae, contenuto nel codice *Vat. lat. 11268* (ff. 3r-23v)⁶⁵ fu redatto nel 1600 da un estensore ano-

⁶³ Devo queste notizie alla cortesia di Andreina Rita che su questo argomento ha condotto un'approfondita indagine documentaria: *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, in corso di pubblicazione nella collana Studi e testi. Quanto ai libri dei conventi e delle case religiose di Roma «coi quali l'Amministrazione della biblioteca, ai tempi del Daru e del Conservatore Imperiale Aurelio Visconti, aveua ingiustamente arricchita, volle il Papa che fossero debitamente restituiti. Solo ci rimasero quelli del Collegio urbano dei Maroniti, perché il Collegio non esisteva più, essendo stato sciolto dalla prepotenza napoleonica nel 1808, e messene anche in vendita le case» (Isidoro Carini, *La biblioteca Vaticana proprietà della sede Apostolica. Memoria storica*, 2. ed., Roma, Tipografia Vaticana, 1893, p. 131). Alcuni libri furono scelti dai «Signori Conservatori della Imperiale Biblioteca del Vaticano» Angelo Battaglini e Filippo Aurelio Visconti dagli inventari delle Librerie di S. Maria del Popolo, di S. Alessio, di S. Giovanni e Paolo, di S. Maria degli Angeli detto della Certosa, già trasportate alla Casanatense; alla consegna dei libri stampati e manoscritti stimati degni della Biblioteca Vaticana fu deputato Francesco Saverio Magno «classificatore nella Biblioteca Casanatense», come risulta dal «processo verbale» del 20 luglio 1812 (cfr. *Manoscritti e cataloghi delle biblioteche, che in tempo dei Francesi posero in Casanatense*, cit., nr. 21).

⁶⁴ Su questa problematica, cfr. De Maio, *Riforme e miti*, cit.; Borraccini-Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari*, cit.

⁶⁵ Cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., p. 10.

nimo, un frate converso, al secolo “libraro”, come attesta la sottoscrizione: «Il presente inventario scritto dal stesso e perché io sono frate conuerso se vi sonno delli errori habiatime compassione perché seben io sono ignorante sono stato forzato dal obediencia a farlo per esser stato libraro al secolo». «Obediencia» che traspare pienamente nel metodo di compilazione del catalogo con l’applicazione alla lettera delle norme dettate dalla Congregazione dell’Indice: ordinamento alfabetico, per autori e titoli, scandito da lettere guida corrispondenti all’iniziale del nome dell’autore o del titolo della pubblicazione, evidenziate nell’interlinea al centro della pagina; titoli distinti in sequenza in latini, greci e volgari; manoscritti segnalati a sé dopo gli stampati⁶⁶.

Il numero considerevole (68,7%) di titoli “identificati” nella banca dati RICI fornisce lo spunto per delimitare il campo d’indagine e quindi per definire la metodologia di lavoro più appropriata. Il tentativo vuole essere quello di ipotizzare una interazione tra banche dati bibliografiche autonome ed eterogenee, quali RICI, EDIT16, SBN, Poli SBN, idonea a tracciare un percorso virtuale per la definizione del profilo storico-documentario delle singole unità bibliografiche.

In tal senso si è rivelato determinante il riferimento nella banca dati RICI alla *Fonte* utilizzata per l’identificazione dell’edizione (EDIT16, SBN), permettendo, in prima istanza, di accertare le eventuali localizzazioni e successivamente, dal posseduto librario della singola Istituzione, di procedere all’individuazione dell’esemplare usufruendo di elementi connessi alla sua provenienza. In questa ottica sarebbe immaginabile un collegamento ideale tra i titoli contenuti negli inventari vaticani e gli esemplari sopravvissuti nelle istituzioni preposte alla conservazione; risultato ancor più efficace in presenza di più copie. Dunque in un futuro non troppo lontano dalla *notitia librorum* all’esemplare direttamente in rete.

Riportando l’attenzione sui titoli contenuti nell’inventario vaticano resta da verificare se tra i volumi della Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR) incamerati in seguito alla

⁶⁶ Per la descrizione si rimanda alla base dati RICI (ELE1208).

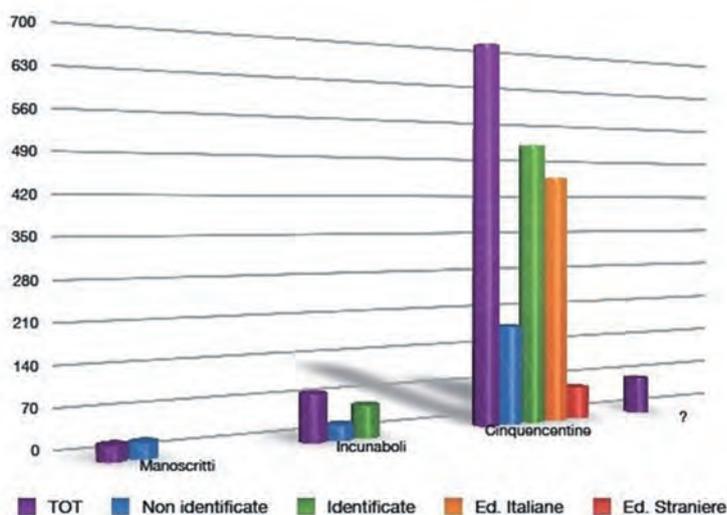


Fig. 3.

devoluzione post-unitaria delle raccolte ecclesiastiche, siano sopravvissuti esemplari.

La nota libraria della Biblioteca più importante dei Riformati registra 873 titoli tra libri manoscritti (3,0%) e libri a stampa (89,2%), per la maggior parte (79,6%) cinquecentine (Fig. 3)⁶⁷.

⁶⁷ Dall'analisi dei dati emergono perlomeno due aspetti che potrebbero risultare decisivi per meglio definire la struttura della biblioteca: la lingua dei testi e l'aggiornamento del patrimonio. Rispetto alla lingua prevalgono nettamente i testi in lingua latina (70,8%), con una discreta presenza di quelli in lingua italiana (24,7%); pochissimi invece quelli in altre lingue, due in francese e otto in spagnolo. Simile la realtà dei manoscritti: venti in latino, sei in italiano, due in greco. Ma ancora più interessante si è rivelato l'esame dell'età delle edizioni con un netto scarto tra quelle della prima metà del XVI secolo (113) e quelle della seconda metà (573); queste ultime toccano il picco più alto dopo gli anni settanta rivelando così l'aggiornamento costante della raccolta. Peraltro i volumi acquisiti nell'ultimo decennio (99 volumi, di cui 2 del 1600) confermano l'incremento medio annuo (pari a circa 10 volumi) riscontrato anche nei decenni successivi (cfr. *supra*, p. 84).

L'inventariazione catalografica nella base dati RIC1 ha assicurato l'identificazione, sulla base di bibliografie elettroniche e tradizionali, di circa 600 edizioni tra incunaboli e cinquecentine, prevalentemente italiane. Comunque va messo in evidenza che per l'indagine si è utilizzata una campionatura di circa 200 titoli (33,3%), indubbiamente significativa ed adeguata per l'attendibilità dei risultati.

Il raffronto sistematico dei dati, in sequenza RIC1>EDIT16>SBN>Polo SBN-Biblioteca nazionale centrale di Roma⁶⁸, ha reso possibile l'individuazione di vari esemplari, in particolare otto. Tutti presentano sul frontespizio l'indicazione di appartenenza alla biblioteca del tipo «Pertinet ad locum S. Francisci Transtiberim de Vrbe», «Pertinet ad Bibliothecam S.^{cti} Francisci Romae» (vd. *Appendice I*)⁶⁹.

⁶⁸ L'accesso all'archivio possessori del Polo Biblioteca nazionale centrale di Roma ha rivelato la presenza di 1472 volumi provenienti da S. Francesco a Ripa, di cui 624 relativi ad edizioni del XVI secolo. La verifica dei dati, svolta nell'aprile 2009, si è dimostrata particolarmente complessa e gravosa, soprattutto per l'applicativo allora in dotazione; l'adozione del nuovo applicativo SbnWeb (giugno 2009), che dispone di una procedura più snella e rapida, consente una consultazione più agevole. Sull'archivio possessori della Biblioteca nazionale di Roma, cfr. Marina Venier, *Book collectors and libraries of the past: a computerised data management*, «CERL Newsletter», 8, December 2003, pp. 6-7, <http://www.cerl.org/web/en/resources/provenance/newsletter_provenance>; Id., *The computerised archivi of owners in the older publications database of SBN: the experience of the National Central Library of Rome*, in *Books and their owners*, cit., pp. 43-53; Id., *The Libraries of the suppressed Religious Houses*, cit. Devo un particolare ringraziamento per la preziosa collaborazione e la cortese disponibilità a Riccardo Mazza, Marina Venier e Margherita Breccia Fratadocchi.

⁶⁹ Alla luce di quanto emerso dall'indagine le indicazioni di provenienza riscontrate negli esemplari visionati suggeriscono alcune considerazioni e sollecitano una lettura più attenta delle locuzioni «ad locum», «ad bibliothecam». Intanto gli elementi trascritti nella tabella riassuntiva (vd. *Appendice I*) offrono alcuni spunti per tentare un'analisi più approfondita, in particolar modo quelli relativi agli esemplari di pertinenza della biblioteca, ravvisando verosimilmente le forme di approvvigionamento librario più consuete: la rinuncia ai beni di coloro che facevano richiesta di essere «ligati alla riforma», l'acquisizione dei libri di frati defunti, la donazione di benefattori secolari e di amici spirituali, l'acquisto per le necessità connesse con gli studi dei religiosi. Alcuni risultano emblematici nel testimoniare sia il loro stato giuridico nel tempo (bene personale, bene comune, bene istituzionale) sia le modalità di acquisizione (deposito, dono, acquisto), come la *Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX* (BIB630) elargita dal cardinale protettore alla biblioteca, o il *Virgo. Hoc est, de Virgine Antiochena a b. Ambrosio descripta liber* (BIB25329) forse acquisito in quanto testo idoneo e utile al convento e allo *studium*. La pertinenza «ad bibliothecam» delle opere di Agostino Trionfo e Guil-

In alcuni casi la provenienza è ulteriormente attestata dalla presenza dell'antica segnatura – contraddistinta da una lettera capitale, un numero romano e un numero arabo – o dalla nota «*S. Francesco a Ripa*» apposta, nella controguardia anteriore, al momento dell'incameramento da parte della Biblioteca nazionale centrale. Inoltre su alcuni esemplari sono riscontrabili attestazioni di possesso o d'uso che individuano in modo esplicito l'identità di singoli religiosi; indicativa l'annotazione presente sul volume della *Summa de potestate ecclesiastica edita anno Domini MCCCXX*, di Agostino d'Ancona⁷⁰, edita a Roma da Accolti nel 1582, in cui viene ricordata l'elargizione ad opera di Girolamo Mattei⁷¹ uditore della Reverenda Camera Apostolica

laume Leblanc, edite rispettivamente nel 1582 e nel 1595, richiama non solo il dettato normativo del *Methodus vivendi*, ma soprattutto la normativa per l'organizzazione delle biblioteche elaborata proprio in quegli anni. Segnalerei a questo proposito, anche se esula dalla lista libraria vaticana del 1600, un altro esemplare presso la BNCR (12.34.E.1) proveniente da S. Francesco a Ripa e riscontrabile nell'*Inventarium* del 1841 (segnatura Q.III.8), che non esiterei a definire paradigmatico (*Logica Aristo. cum com. Auerro.*, Lugduni, apud Scipionem de Gabiano, ca. 1530; ICCUBVEE033555, BIB24041) per la presenza di tre note significanti – la prima sul recto della carta di guardia anteriore (*Fvr caue emit me frater iohannes de manuppello*) e le rimanenti sul frontespizio (*Pertinet ad locum Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe; Sed nunc est de biblioteca*) – laddove certificano dapprima la proprietà di un singolo frate per acquisto, lo stato di bene comune con il deposito nello spazio convenuale secondo il dettato normativo e infine la pertinenza della biblioteca, assurta si direbbe ormai a punto istituzionale nella vita della comunità (cfr. *supra*, p. 86 e relativo contesto).

⁷⁰ Agostino Trionfo filosofo e teologo agostiniano (morto nel 1328) si dimostrò anche buon canonista e pungente polemista nella difesa dei diritti del papa dalle usurpazioni secolari. È noto soprattutto per la *Summa*, con la quale si schierò a favore del papa nella lotta ingaggiata tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro; l'opera ebbe subito una grande divulgazione almeno finché fu di attualità la concezione della potestà diretta secondo la quale anche il potere temporale era concesso dal pontefice. Cfr. Biagio Ministeri, *Agostino d'Ancona*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 475-478.

⁷¹ Girolamo Mattei nacque a Roma l'8 febbraio 1547 da nobile famiglia. Adottoratosi a Bologna *in utroque iure*, fu nominato da Pio V protonotario apostolico e referendario di entrambe le Segnature, e da Gregorio XIII nel 1573 chierico di camera, nell'ambito della quale ricoprì successivamente gli uffici di presidente delle strade e delle carceri. Uditore generale della Reverenda Camera Apostolica per nove anni, nel 1586 fu creato e pubblicato cardinale del titolo di S. Adriano da Pio V, che gli assegnò anche l'abbazia di Nonantola e nel 1587 lo chiamò a far parte della Commissione da lui stesso istituita per la nuova edizione delle *Decretali*. Membro della Sacra Congregazione del Concilio – la commissione istituita da Pio IV per vigilare attentamente sulla esatta osservanza dei decreti conciliari – ne divenne il prefetto nel 1591 succedendo ad Antonio Carafa. Ricoprì importanti incarichi anche sotto

e cardinale protettore dell'Ordine dal 1588 fino alla sua morte⁷²: «Ill.^{mus} ac Rev.^{mus} D[omi]nus Cardinalis Matthaeius Protector ordinis, largitus est hunc librum Bibliothecae S.^{ti} Francisci Transtiberim de Vrbe, ad vsum fr[at]rum reformatorum ibidem commorantium. Orent pro D. Sua Ill.^{ma}» (Fig. 13).

Al di là dei legittimi dubbi sull'effettiva mancanza di cataloghi e tenendo conto dell'atteggiamento di ostracismo dei religiosi e dei tentativi di trafugamento intentati per salvare quanto più possibile dei loro beni⁷³, era opportuno allargare il campo d'indagine ad altre biblioteche, perlomeno alle statali romane, co-protagoniste di quegli eventi, e a quelle strettamente legate alla storia dell'Ordine. I risultati hanno dato ragione.

Un esemplare, infatti, contraddistinto dalla consueta nota di

i pontificati di Gregorio XIV e di Clemente VIII, e nel 1603 fondò un istituto per alunni romani poveri di nobile origine (Collegio Mattei), durato sino alla metà del XVIII secolo. Morì l'8 dicembre 1603 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Ara-coeli, nella cappella gentilizia dedicata a S. Matteo, dove si vede innanzi all'altare la sua arma rilevata in metallo, e poi espressa in marmo, fregiata di una iscrizione: D. O. M. HIC. IACET. HIERONYMUS. TT. S. PANCRATII. PRESB. CARD. MATTHAEIVS. VIXIT. ANNOS. LVI. MENSIS. DIES. XIX. OBIT. VIII. DECEMB. MDCIII. CIRIACVS. ET. ASDRVBAL. FRATRI. BENEMERITI. POSVERUNT. Cfr. Alfonso Chacon, *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Vrbanum VIII. Pont. Max.*, vol. II, Romae, Typis Vaticanis, 1630, coll. 1801-1802; Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, In Roma, nella Stamperia Paglierini, vol. V, 1793, pp. 256-259; Conradus Eubel-Guilelmus van Gulik, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, vol. III, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1910, p. 57; Niccolò Del Re, *I cardinali prefetti della Sacra congregazione del concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, «Apollinaris», 37, 1964, pp. 107-149: 111-112; Sbardella, *Riformati francescani*, cit., col. 1729; Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato pontificio: 1550-1809*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 215, 772. Si veda inoltre: *The Cardinals of the Holy Roman Church*, <<http://www.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>>; *Araldica Vaticana*, <http://www.araldicavaticana.com/mattei_girolamo_hieronymus_mat.htm>.

⁷² Sulle competenze giurisdizionali del cardinale protettore, istituzione di origine puramente francescana si veda: Bernardino da Siena, *Il cardinale protettore negli istituti religiosi specialmente negli Ordini francescani*, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1940; Pietro Elli, *I trentuno cardinali protettori della Congregazione casinese (1420-1887)*, Pontida, Monastero S. Giacomo, 2000, pp. 9-11.

⁷³ Pratica tutto sommato "raccomandata" dal Vaticano, se qualche settimana dopo la promulgazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose fra le istruzioni emanate dalla Sacra Penitenzieria ai superiori degli ordini religiosi vi era quella di *cautamente sottrarre* la più grande quantità possibile dei beni dei monasteri. Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato*, cit., pp. 394-395.

provenienza sul frontespizio «Pertinet ad locum S.ti Francisci in Transtiberim de Urbe» (Fig. 14) è stato individuato, non senza stupore, presso la Biblioteca Angelica⁷⁴ che, come è noto, fu coinvolta solo marginalmente nelle operazioni di presa di possesso delle case religiose romane. Questa biblioteca, una delle tre maggiori biblioteche claustrali aperte al pubblico, costretta ad affrontare per lungo tempo la grave questione della sede⁷⁵, riuscì ad evitare lo smembramento e l'incorporamento nella Vittorio Emanuele e a conservare la sua piena autonomia, in adempimento della volontà del suo fondatore il card. Angelo Rocca⁷⁶.

Il dato che senz'altro riveste maggiore importanza, essendo storicamente più significativo, è l'assenza del volume nella biblioteca conventuale francescana nel 1841⁷⁷, forse per effetto di una vendita, una cessione temporanea, o anche per un furto⁷⁸. Degni di nota ulteriori elementi presenti sul frontespizio:

⁷⁴ Il canale di ricerca per *Possessori* del catalogo *on-line* delle cinquecentine (vd. Fig. 7) ha consentito l'individuazione dell'esemplare in Angelica. Si veda Fiammetta Terlizzi (Biblioteca Angelica), in Servello (a cura di), *Il libro italiano del XVI secolo*, cit., pp. 181-184.

⁷⁵ Per la pretesa dell'Amministrazione della Marina, insediatasi nel convento di S. Agostino in seguito al R. D. 4 marzo 1871, di estendere i suoi uffici anche nei suoi locali, lasciando a disposizione solo il salone monumentale, l'Angelica correva il rischio di vedere accatastati i volumi in qualche angolo del convento agostiniano.

⁷⁶ Il suo direttore Ettore Novelli si era opposto all'idea di Narducci di concentrare tutti i libri delle biblioteche claustrali in una grande biblioteca nazionale. La sua idea era un'altra: «con i fondi delle biblioteche monastiche egli proponeva di accrescere tre biblioteche di Roma che “sovrastano alle altre tutte”: la Casanatense, l'Angelica, la Vallicelliana. E qui, insinuandosi nel suo discorso, senza che egli se ne avvedesse, l'altra idea non nuova dei fondi specializzati, egli si faceva a proporre che alla Vallicelliana, poiché si trovava nel palazzo stesso che ospitava i Tribunali, si dessero i libri legali, all'Angelica “che è la più ricca di rarità tipografiche, i libri più pregiati”» (Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., p. 83). Ma se non riuscì a convincere il ministero della Pubblica Istruzione a far confluire in essa i libri più pregiati, riuscì tuttavia ad evitarle il destino delle altre biblioteche claustrali. Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 406-407.

⁷⁷ Non figura infatti nell'*Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transtiberim anno Incarnationis dominicae MDCCCXLI*. (vd. *Appendice III*).

⁷⁸ La vendita parziale è un evento non improbabile, come dimostra la nota libraria del 9 agosto 1802 inerente la vendita di circa 80 volumi, in gran parte incunaboli: *Li qui sotto notati libri sono stati estratti da questa Libreria, e venduti*, cit., (vd. *Appendice II*). Del resto nella legislazione francescana era ammesso che una parte dei libri acquisiti dai frati defunti potesse essere venduta per comprarne altri «più comodi et utili allo studio» (*Constitutioni generali*, 1598, in Andreozzi, *Il terzo ordine regolare di san Francesco*, cit., pp. 396-397). Nondimeno non va trascurata l'eventualità

la segnatura tracciata a inchiostro nella stessa forma del nucleo originario di S. Francesco a Ripa⁷⁹, la nota di possesso del religioso Antonio Granata di Messina («Ad usum fratris Antonii Granatae Messanensis theologi illu.^{mi} Cardinalis Estensis») ⁸⁰.

Nessuno degli elementi elencati è probante per l'appartenenza alla Biblioteca Angelica; la presenza nell'inventario vaticano del 1600 e l'assenza dal catalogo del 1841 dovrebbero indicare un ingresso del libro fra le due date.

Giova a questo punto ricordare che il Convento degli Osservanti Riformati fu dimora ordinaria del Ministro Provinciale e

della cessione temporanea, né il furto, circostanza si direbbe sperimentata e temuta («Fvr caue emit me frater iohannes de manuppello»). Cfr. *supra*, n. 69.

⁷⁹ B.VI.6: potrebbe trattarsi della segnatura originaria di S. Francesco a Ripa annotata sul frontespizio in epoca successiva e in seguito riutilizzata per altra opera (S. *Hilarii Pictaviensis Episcopi Opera, studio, et labore Monachorum Cong. S. Mauri Tom. 1 et 2, Venetiis 1749*) come si evince dall'*Inuentarium* del 1841; peraltro nella stessa scansia, con segnatura B.VI.39, era collocato il volume edito a Basilea da Froben nel 1556 (S. *Athanasii Magni Opera quatuor Tomis comprehensa Petro Nannio interprete*) probabilmente in sostituzione dell'altro (vd. *Appendice I*).

⁸⁰ Scarse e frammentarie le notizie sul frate Antonio Granata da Messina, minore osservante e «charissimo amico» del padre francescano Roberto Novella da Eboli che, vittima dei processi controriformistici del tempo, dopo i patimenti sofferti nelle carceri dell'Inquisizione e in seguito all'intervento del Duca di Mantova venne graziato da Gregorio XIII e rimesso nel convento francescano di S. Maria in Aracoeli (1578). Da alcune lettere trasmesse nel 1579, tramite il confratello Antonio Granata, al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e al suo ministro Aurelio Tibramonti si viene a sapere che frate Roberto offrì i servizi dell'amico in sua vece, per le prediche quaresimali di quell'anno a Mantova. Circostanza quella del soggiorno romano del frate messinese (verosimilmente presso il convento d'Aracoeli) che potrebbe aver determinato la sorte del libro. Successivamente, nel dicembre del 1580, frate Antonio predicava nella chiesa conventuale dei Cavalieri di Malta a Valletta e per alcune sue affermazioni incorse nella condanna da parte dell'Inquisitore di Malta, Federico Cefalotto, che lo privava della «facoltà di predicare» (cfr. Francesco Azzopardi, *Gli studi nel primo cinquantennio della Riforma cappuccina - P. Salvatore Petit*, in *Le origini della Riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici, Camerino 18-21 settembre 1978*, Ancona, Curia provinciale frati Cappuccini, 1979, pp. 281-299: 298; Id., *L'impegno pastorale e missionario: Roberto Novella da Eboli*, in Vincenzo Criscuolo (a cura di), *I frati minori Cappuccini in Basilica e nel Salernitano fra '500 e '600*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1999, pp. 307-360: 330, 350-352). È solo probabile che si tratti di quel frate "Antonius a Messana" residente nel 1600 nel Convento di S. Maria del Gesù inferiore di Messina e con una discreta libreria personale (94 volumi), la cui lista è riportata nel codice *Vat. lat.* 11293, ff. 83v-86v: *Inuentario delli libri della libreria di fra' Antonino da Messina scritto a di XI di maggio del 1600*). Cfr. Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., p. 183; base dati RICL, ELE781.

residenza del Procuratore Generale e del Postulatore Generale della Riforma fino all'anno 1887, allorché si trasferirono nel Collegio internazionale di S. Antonio, nuova residenza dell'Ordine⁸¹. In seguito a ciò, il Ministro generale, nel 1888, invitava con una lettera circolare (*De Bibliotheca Collegii S. Antonii formando*) i provinciali e gli altri superiori ad inviare un esemplare dei libri in loro possesso, in duplice copia: il primo nucleo librario, incrementato con l'acquisto di volumi reperiti sul mercato antiquario, della biblioteca centrale di tutto l'Ordine dei frati minori, la Biblioteca della Pontificia Università "Antonianaum"⁸²; non è da escludere che eventuali verifiche possano riservare delle sorprese.

Nel contesto storico dell'Ordine una particolare rilevanza rivestono, ovviamente, la Biblioteca e l'Archivio storico del Convento di S. Francesco a Ripa, che con il loro ricco patrimonio documentario e librario ne testimoniano la vita religiosa e culturale dal secolo XIII ad oggi⁸³. Il catalogo antico, informatizzato con applicativo ISIS, comprensivo di circa 8.700 volumi relativi

⁸¹ Dopo la chiusura del convento dell'Aracoeli, antica sede generalizia dell'Ordine, p. Bernardino da Portogruaro, ministro generale, propose la realizzazione di un collegio per raccogliere i giovani di tutte le Provincie e istruirli nel campo della filosofia e teologia. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., p. 25; Sbardella, *Riformati Francescani*, cit., col. 1742.

⁸² Nel 1947, in occasione dell'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede, assunse il nome di Biblioteca Antoniana de Urbe, dove ebbe luogo il primo congresso internazionale dedicato alle scienze bibliologiche e biblioteconomiche. Cfr. *Il libro e le biblioteche*, cit. Attualmente la Biblioteca dispone di un fondo antico considerevole, con 103 incunaboli e 1.500 cinquecentine, di cui 774 catalogate dal personale dell'ICCU nell'ambito del *Censimento*.

⁸³ «Con le leggi di soppressione del secolo scorso buona parte della biblioteca di S. Francesco a Ripa fu "requisita" dallo stato italiano e trasportata altrove. Si salvò però l'Archivio storico che conserva documenti di inestimabile valore, specialmente per la storia dell'Ordine Francescano. Tutto questo materiale, conservato gelosamente dai nostri padri restò chiuso in ambienti ristretti fino all'ultima guerra; nel 1939 per iniziativa del p. Giuseppe Sanità la parte più preziosa e rara fu trasportata in Vaticano per salvarla da possibili razzie. Passata la guerra, con le aumentate disponibilità di denaro e di locali, si pensò di sistemare meglio l'immenso patrimonio», dalla relazione (1975-1978) del p. Germano Cerafoli, bibliotecario ed archivista, redatta in data 1° luglio 1978 (Roma, Archivio S. Francesco a Ripa, *Biblioteca Provinciale di S. Francesco a Ripa*). Si veda inoltre Del Vasto, *La Biblioteca e l'archivio storico del convento*, cit. Per la bibliografia sulla storia della chiesa e del convento, cfr. Sanità, *S. Francesco a Ripa*, cit., pp. 25-37.

ai secoli XV-XIX è consultabile *in loco*⁸⁴. Nondimeno gli incunaboli, censiti nella banca dati *International Short-Title Catalogue* (ISTC)⁸⁵, offrono l'opportunità di verificarne l'eventuale presenza nella banca dati RICIS; dei diciassette censiti presso S. Francesco a Ripa, due figurano tra quelli elencati nel codice vaticano, verosimilmente le copie presenti nella libreria claustrale di fine Cinquecento (vd. *Appendice I*). Purtroppo ad oggi presso la Biblioteca del convento risultano irreperibili⁸⁶.

Poter accedere, anche se solo di recente, alla vasta documentazione dell'Archivio di S. Francesco a Ripa⁸⁷ – in gran parte

⁸⁴ Come per altre biblioteche francescane il nucleo nascosto o sottratto dal sequestro servì come primo fondo per la biblioteca fondata, presso il convento riaperto dopo la soppressione, da p. Cristoforo Terzi (Di Stolfi, *Le principali biblioteche francescane*, cit., p. 179). Nella biblioteca, per decisione del Provinciale dell'Ordine, da tre anni vengono incamerati i fondi antichi provenienti da conventi della Provincia romana; oltre al fondo di S. Francesco a Ripa, vi sono attualmente quelli di S. Bonaventura al Palatino, S. Pietro in Montorio e S. Maria del Paradiso di Viterbo. L'attuale fondo antico comprende: 12 incunaboli, 739 cinquecentine, 1894 seicentine, 3080 settecentine e 1145 volumi degli anni 1800-1830.

⁸⁵ Consultabile all'indirizzo Web <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>>.

⁸⁶ Un elenco dattiloscritto del 1967, aggiornato successivamente fino al 1977, registra presso la Biblioteca provinciale ben 25 incunaboli, tra questi: Auximani P. Nicolaus, *Supplementum ad Summa Pisanella*, Venetiis, 1474 (BIB 13522), con l'annotazione a matita «manca»; Clavasio (de) Beato Angelo, *Summa Angelica de casibus conscientiae*, Clavasio, 1486 (BIB 9440). Cfr. *Nota degli incunaboli della Biblioteca provinciale*, cit., nr. 7, 19. Il notevole potenziale informativo di strumenti di ricerca primari, come gli inventari e le liste di libri emersi nelle fonti documentarie di S. Francesco a Ripa (vd. *Appendice II*), assicura indubbiamente modalità e prospettive nuove di indagine.

⁸⁷ Con la soppressione delle corporazioni religiose furono incamerati dallo Stato insieme alle biblioteche anche gli archivi dei diversi Ordini, ricchi di antichi codici, pergamene e documenti di grande importanza amministrativa, da destinare all'Archivio di Stato di Roma. La situazione riguardo gli archivi era resa ancora più critica dal fatto che i religiosi ponevano forti ostacoli alla cessione della documentazione e degli atti che riguardavano la vita religiosa e le vicende personali di singoli religiosi. L'operato della Commissione per la cerna degli archivi claustrali risultò alquanto irrazionale anche per i contrasti che insorsero fra gli archivisti e i bibliotecari per l'applicazione dell'art. 22 che non prevedeva un'adeguata destinazione per gli archivi. Molti di quegli archivi furono scorporati destinando i codici più preziosi all'amministrazione della Pubblica Istruzione, la documentazione di carattere economico-finanziario all'Archivio di Stato e lasciando ai religiosi quella di carattere politico-spirituale. Ma non poche congregazioni religiose cercarono di trattenere presso di sé le parti più antiche e preziose; il 15 febbraio 1876 durante l'operazione per la presa e cerna degli archivi monastici i religiosi di S. Francesco a Ripa «Risposero non aver mai avuto Archivio essendo un ordine di mendicanti e le poche carte, che esistevano di amministrazione furono già consegnate alla Giunta» (*Relazione intorno alla Cerna*

inesplorata – è stato determinante per chiarire la storia della biblioteca e dei suoi fondi, e della comunità religiosa⁸⁸. Esperienza oltremodo fruttuosa, che ha consentito il rinvenimento di un inventario, presumibilmente il catalogo negato dai religiosi cui fa riferimento Narducci nella sua relazione del 5 settembre 1871 allorché afferma «d'averlo veduto non ha tre mesi»⁸⁹: *Inuentarium Bibliothecae almi conuentus S. Francisci Transtiberim anno Incarnationis dominicae MDCCLXI absolutum sub gubernio a R. P. Aloysii ab Aquila ministri prouincialis ac R. P. Ignatii a Stellanello hujus ven. conuentus guard*⁹⁰.

Una situazione documentaria del tutto nuova, pressoché insperata, che fornisce elementi certi sull'aspetto patrimoniale, a ridosso della devoluzione, confermando la pratica da parte dei religiosi di *cautamente sottrarre* la più grande quantità possibile dei beni⁹¹. Daltronde tutto lasciava supporre che i religiosi stessero provvedendo a mettere in salvo gli oggetti più preziosi appartenenti al loro istituto, forse anche con l'ausilio di esponenti laici. I volumi trafugati vennero in parte nascosti nei locali del Convento, in parte trasportati nel vicino convento di S. Pietro in Montorio⁹², esente dalla legge di soppressione delle case religio-

degli Archivi Monastici, Roma, Archivio della Biblioteca nazionale centrale di Roma, Posizione 7. B, fasc. 3, 1879 – Allegato A, nr. 68). Cfr. Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 417-418.

⁸⁸ Un particolare ringraziamento va a p. Antonio Del Vasto, direttore dell'Archivio e Biblioteca del convento, che con la generosa ospitalità e la preziosa collaborazione ha favorito la consultazione del materiale archivistico. Esperienza umana e professionale oltremodo significativa che ha segnato l'avvio di una fattiva collaborazione con il progetto del Censimento.

⁸⁹ Cfr. *supra*, p. 81.

⁹⁰ Cfr. Roma, Archivio S. Francesco a Ripa (privo di collocazione), pp. 1-491, mm 442 x 318. L'ordinamento dell'inventario, specchio della fisionomia della biblioteca, si configura in ordine sequenziale per Lettera capitale, Numero romano, Numero arabo (vd. *Appendice III*); vi sono elencati circa 9200 volumi, dei secoli XV-XIX (il più recente del 1863), a convalida della stima iniziale.

⁹¹ Cfr. *supra*, n. 73 e relativo contesto.

⁹² Il monastero annesso all'antica chiesa fu abitato prima dai Benedettini, poi dai Celestini, e ancora da monache benedettine finché nel 1472 Sisto IV lo cedette al b. Amedeo Menez de Sylva e ai suoi discepoli (Congregazione degli Amadeiti) con l'ingiunzione di restaurare tutto. Il che fu fatto con la costruzione dell'attuale chiesa a cui concorsero il re di Francia, i Reali di Spagna (ai quali si deve anche il Tempio del Bramante), il re del Portogallo e successivamente vari cardinali titolari e benefattori. Con la fusione degli Amadeiti con i Frati Minori nel 1568 il convento passò agli

se per la sua natura di ente ecclesiastico a beneficio di stranieri⁹³. Alla fine del secolo diciannovesimo i volumi dislocati presso la Biblioteca di S. Pietro in Montorio⁹⁴ furono restituiti ai frati di S. Francesco a Ripa che ritornarono ad abitare il convento.

Conclusioni

Non pochi sono gli elementi di interesse emersi da questa verifica, sia pur parziale, e per il numero di copie identificate⁹⁵ e per le problematiche connesse alle modalità di acquisizione

Osservanti e nel 1626 ai Riformati. Per salvare il convento dalla legge di soppressione del 1873 ne fu offerto il patronato al Governo spagnolo, ma il prezzo ne fu la riduzione dei frati e la destinazione di parte dei locali alla Real Academia Española. Cfr. Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 33-44; Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. XII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841, pp. 231-235; Benedetto Pesci-Emilio Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, 2. ed., Roma, Marietti, [dopo il 1958] (Le chiese di Roma illustrate; 42); Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., pp. 134-136.

⁹³ Tra gli enti religiosi da sopprimere non potevano essere compresi quelli fondati a beneficio di stranieri, per i quali si applicavano gli artt. 23 e 24 della legge 19 giugno 1873. Carattere di ente ecclesiastico a beneficio di cittadini spagnoli gli fu riconosciuto solamente nel 1876, dopo tre anni di azione diplomatica, con la stipula di un atto di transazione. In questa convenzione è riconosciuto alla Corona di Spagna il diritto di patronato sulla chiesa e sul tempio, e alla Legazione spagnola la cessione in proprietà del convento. Cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, cit.; Pesci-Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, cit.; Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., p. 35; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 331-332.

⁹⁴ Durante la ricognizione delle biblioteche claustrali i religiosi ostacolarono in vari modi le ispezioni governative, dapprima «protestando che per trovarsi nella Biblioteca stessa vari libri in lingue orientali, questa non poteva essere mostrata senza il permesso di Propaganda Fide» e successivamente aggiungendo che la biblioteca era stata «totalmente dilapidata» nel 1848 e i pochi libri rimasti erano di privati e lì solo in deposito. L'ispezione del 27 novembre 1872 accertò che la biblioteca era conservata accuratamente in una piccola sala del convento ed era formata di circa duemila volumi; ma molti libri erano stati sottratti precedentemente e nascosti nelle celle dei religiosi. La presenza di libri orientali si deve all'istituzione nel 1622 di un importante Collegio per la formazione dei missionari per il vicino oriente, con il duplice scopo di formare professori di arabo e insegnare la lingua araba ai futuri missionari. Cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, cit.; Benedetto Spila, *Memorie storiche della provincia riformata romana*, vol. II, Milano, Tipografia Capriolo e Massimino, 1896, pp. 9-39; Pesci-Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, cit., p. 15; Zucconi, *La Provincia francescana romana*, cit., p. 135; Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, cit., pp. 41-42; Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma*, cit., pp. 384-386.

⁹⁵ Vd. *Appendice I*.

da parte delle singole istituzioni, ma soprattutto per le prospettive di un *Inuentarium* (1841) ignorato e tutto ancora da indagare, che documenta la natura della biblioteca e la sua reale consistenza⁹⁶.

Suggerzioni identiche quelle evocate dall'immagine del codice vaticano, che si rende indispensabile per definire la libreria claustrale di fine Cinquecento e consentire la conoscenza ravvicinata del convento e degli uomini che lo abitavano. L'individuazione e lo studio degli esemplari superstiti possono contribuire significativamente non solo a ricostruire la stratificazione del deposito librario ma anche la fisionomia specifica della raccolta in un contesto storico determinante per gli Osservanti Riformati, che si andavano configurando, proprio in quegli anni, come ordine a sé; nel 1596, infatti, con la *Pro iniuncti nobis* Clemente VIII, grande fautore e difensore dei *Fratres Reformati*, li beneficierà di alcune delle prerogative proprie di un ordine religioso, un Procuratore generale ed un Visitatore generale, assegnando al Convento di S. Francesco a Ripa un ruolo centrale⁹⁷.

A conferma dell'importanza del Convento e del suo ruolo, la considerazione del cardinale protettore e la dotazione libraria comprovano quello stretto rapporto che, secondo Roberto Rusconi, esisteva «tra gli elenchi dei libri e le dimensioni delle biblioteche, di solito proporzionate alla consistenza della comunità religiosa»⁹⁸. La biblioteca, esemplata sui moduli teologici e canonici proposti dal Concilio Tridentino, appare fornita di opere di letteratura spirituale (testi apologetici, opere di teologia morale e sacramentaria, libretti di pietà etc.) e, conformemente alla tradizione spirituale francescana, ricca di vite dei santi dell'ordine⁹⁹, forse quelle stesse opere che «fra qualche anno

⁹⁶ Vd. *Appendice III*.

⁹⁷ Cfr. *supra*, n. 29; Sbardella, *Riformati Francescani*, cit.; Andreozzi, *Il Terzo Ordine Regolare di san Francesco*, cit.

⁹⁸ Roberto Rusconi, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di ricerca*, in Edoardo Barbieri-Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 77.

⁹⁹ Lettura resa ancora più palese dalla struttura dell'*Inuentarium* del 1841 (vd. *Appendice III*), che con la presenza considerevole di testi di filosofia e teologia morale ne conferma il ruolo di centro irradiatore dello scotismo a Roma. Da qui infatti uscì

scorreranno tra le mani di un mistico amato e temuto dai devoti di Trastevere, come un fra Bartolomeo da Salutio»¹⁰⁰. Essa doveva configurarsi come inscindibile complemento dello *Studium*, la cui istituzione imponeva, secondo i nuovi orientamenti tridentini riguardanti la formazione del clero sacerdotale, la presenza della biblioteca e la redazione di registri patrimoniali e librari sotto la supervisione del priore¹⁰¹. Quale sia stato il contributo documentario da ascrivere all'istituzione dello Studio e quanto l'incremento librario fosse proporzionale al numero di residenti presso il Convento, perché «ligati alla Riforma», è tutto da verificare; non senza l'apporto decisivo delle note possessorie.

Se recepito appieno il significato di questa esperienza, che vede nell'uso delle risorse elettroniche una opportunità per identificare gli esemplari seguendo le tracce di provenienza e di possesso in rete, potrebbe offrire un contributo metodologico per delineare i percorsi di nuclei librari e di singoli libri. Un risultato che appare tanto più rappresentativo potendo disporre, per quel contesto storico, unicamente della documentazione inventariale prodotta in occasione dell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice.

Spostando l'attenzione dalla *notitia librorum* alla localizzazione degli esemplari sopravvissuti si è delineata una prospettiva di indagine decisiva, che si configura come condizione

una schiera di scotisti che hanno lasciato un segno nel movimento in Italia e nell'Ordine, tra questi Girolamo da Montefortino e Giovanni Ricci. Cfr. Diomede Scaramuzzi, *Lo scotismo nelle Università e nei collegi di Roma*, «Sophia», 6, 1938, pp. 71-79, 238-245; 7, 1939, pp. 48-71: 62-68.

¹⁰⁰ Cfr. Luigi Fiorani, *Premessa*, in Lebreton-Fiorani, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, cit., pp. XIII-XIV. Fra Bartolomeo da Salutio, morto nel 1617, fu sepolto presso il Convento di S. Francesco a Ripa nella sepoltura comune dei frati; tre anni dopo, per volontà di Gregorio XV, fu collocato nella navata maggiore della Chiesa per opera del cardinale Farnese, suo devoto. Cfr. Luke Wadding, *Scriptores ordinis minorum*, Romae, A. Nardecchia, 1906, p. 39; Spila, *Memorie storiche*, vol. I, cit., pp. 623-636: 635.

¹⁰¹ A conferma dell'ostracismo perpetrato nei confronti dei commissari governativi da parte dei religiosi, lungi dall'essere rassegnati alla sorte dei loro beni, vale la pena ricordare che la gestione e organizzazione delle *librerie* erano finalizzate più che alla fruizione, alla tutela; per scongiurare la dispersione dei libri si affida la biblioteca alla cura di un frate (*Statuti et ordinazioni de' frati Riformati*, cit., f. 18v) e successivamente del padre guardiano del convento, deputato alla compilazione dell'inventario di tutti i libri «Anzi per maggior cura de' detti libri, il custode sempre nelle sue visite, o almeno una volta l'anno rivederà l'inventarij di detti libri di ciascun convento» (*Statuti della Riforma dei frati Minori*, cit., f. 10v).

imprescindibile per restituire alle biblioteche claustrali di fine Cinquecento, attraverso la banca dati RICI, la fisionomia originaria e l'immagine di un organismo ancora vivo con l'adozione del formato digitale e l'apertura alla documentazione pubblicata in rete.

Nel concludere è doveroso restituire l'espressione terenziana alla sua integrità, ribadendo *Pro captu lectoris habent sua fata libelli*.